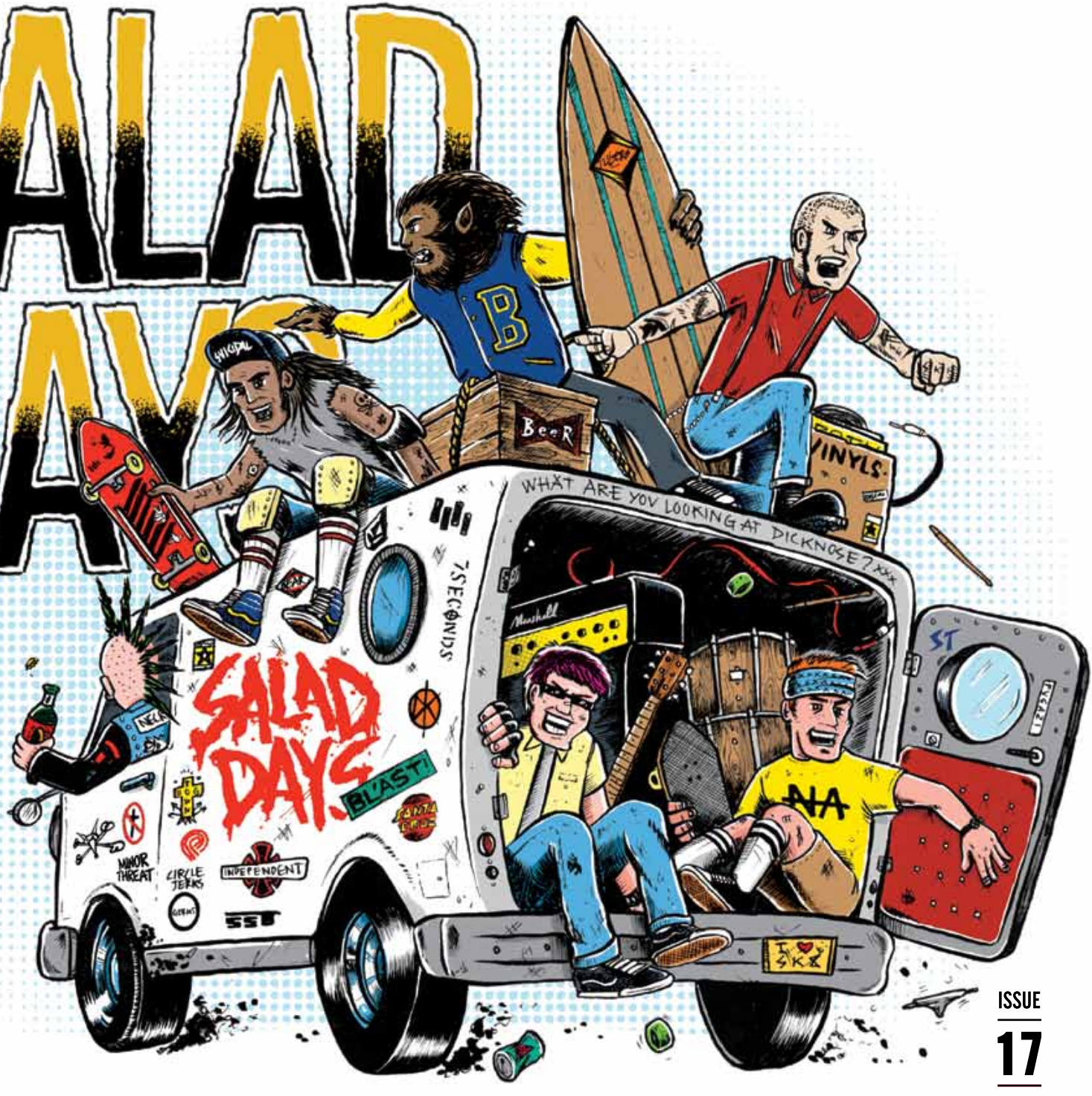
SALAD DAYS



+ M A G A Z I N E +

ISSUE 17

FREE PRESS

KALIS
BLABAC PHOTO

AT
WORK
WORKER PANT | SLIM FIT

DCSHOES.COM

CALIFORNIA SPORTS srl Via Brunetto, 100/102 10077 Ceretta di San Maurizio (TO) Tel. 011.9277943 Fax 011.9279448 - www.californiasport.com

SALAD.DAYS

One mag two Covers

don't forget the struggle,
don't forget the streets.
Rigablood

Skatepunk Van
Thunderbeard

Editor In Chief/Founder - Andrea Rigano
Art Director - Alexandra Romano
graphics@saladdaysmag.com
Advertising - Silvia Rapisarda
advertising@saladdaysmag.com
Traduzioni - Chiara Zetti

Photographers
Andrea Bassoli, Luca Benedet, Arianna Carotta, Alessio Fanciulli Oxilia, Kreator, Alex Luise, Federico Romanello, Alberto Scattolin, Federico Tognoli

ArtWork
Thunderbeard - Dario Maggiore

Contributors
Luca Basilico, Marco Capelli, Mat The Cat, Stefano Campagnolo, Matteo Cavanna, Cristiano Crepaldi, Paola Dal Bosco, Fabrizio De Guidi, Gui & Abi, Flavio Ignelzi, Andrea KNGL Longo, Antonello Mantarro, Max Mbassadò, Angelo Mora(donas), Eros Pasi, Mario Ruggeri, SECSE, Alessandro Scontrino, Alex 'Wizo', Marco 'X-Man' Xodo

Stampa
Tipografia Nuova Jolly - Viale Industria 28
35030 Rubano (PD)

Salad Days Magazine è una rivista registrata presso il Tribunale di Vicenza, N. 1221 del 04/03/2010.

Get in touch
www.saladdaysmag.com
info@saladdaysmag.com
facebook.com/saladdaysmag
twitter.com/SaladDays_it
Instagram - @saladdaysmagazine

L'editore è a disposizione di tutti gli interessati nel collaborarecon testi immagini. Tutti i contenuti di questa pubblicazione sono soggetti a copyright, é vietata la riproduzione anche parziale di testi, documenti e foto senza l'autorizzazione dell'editore.

WHAT'S HOT

OneLifeCrew
Rigablood

8	Library	**46**	Blind D amn Tour
12	Poison Howen	**50**	Holidays are made to skate...
18	Don't sweat the technique	**56**	Family Album
22	Good Riddance	**64**	The Pit
26	KRS ONE - the teacher	**72**	Pettinà Bros - MTB brakeless
28	Ed Templeton	**80**	Gian Maurizio Fercioni
33	Kevin Barnett	**86**	Sean Price
34	Thunderbeard	**88**	Highlights
40	The Ataris	**94**	Saints & Sinners
44	Flag	**96**	Last page

OFF
THE
WALL"
FREEDOM
VANS®
ORIGINAL SINCE 1966
VANS.COM
© 2013 Vans, Inc. Photo: Anthony Acosta

diarrhea planet
volcom entertainment free beer party
cheer up charlie's - exeu - austin, tx
photo copeland
volcomfootwear

dissent boot

grimm mid

Diarrhea Planet's new record
"I'm Rich Beyond Your Wildest Dreams."
out now on Infinity Cat Recordings

Distribuito da:
California Sports
Tel 011-9277943
californiasport.it

THE HOME OF
AMERICAN
SPORTSWEAR

Txt Marco Capelli // **Pics** Rigablood

Zakk Wylde con Eric Hendrikx

IL METAL SPIEGATO AI BAMBINI

Cronache e misfatti della vita in tour (e non solo...)

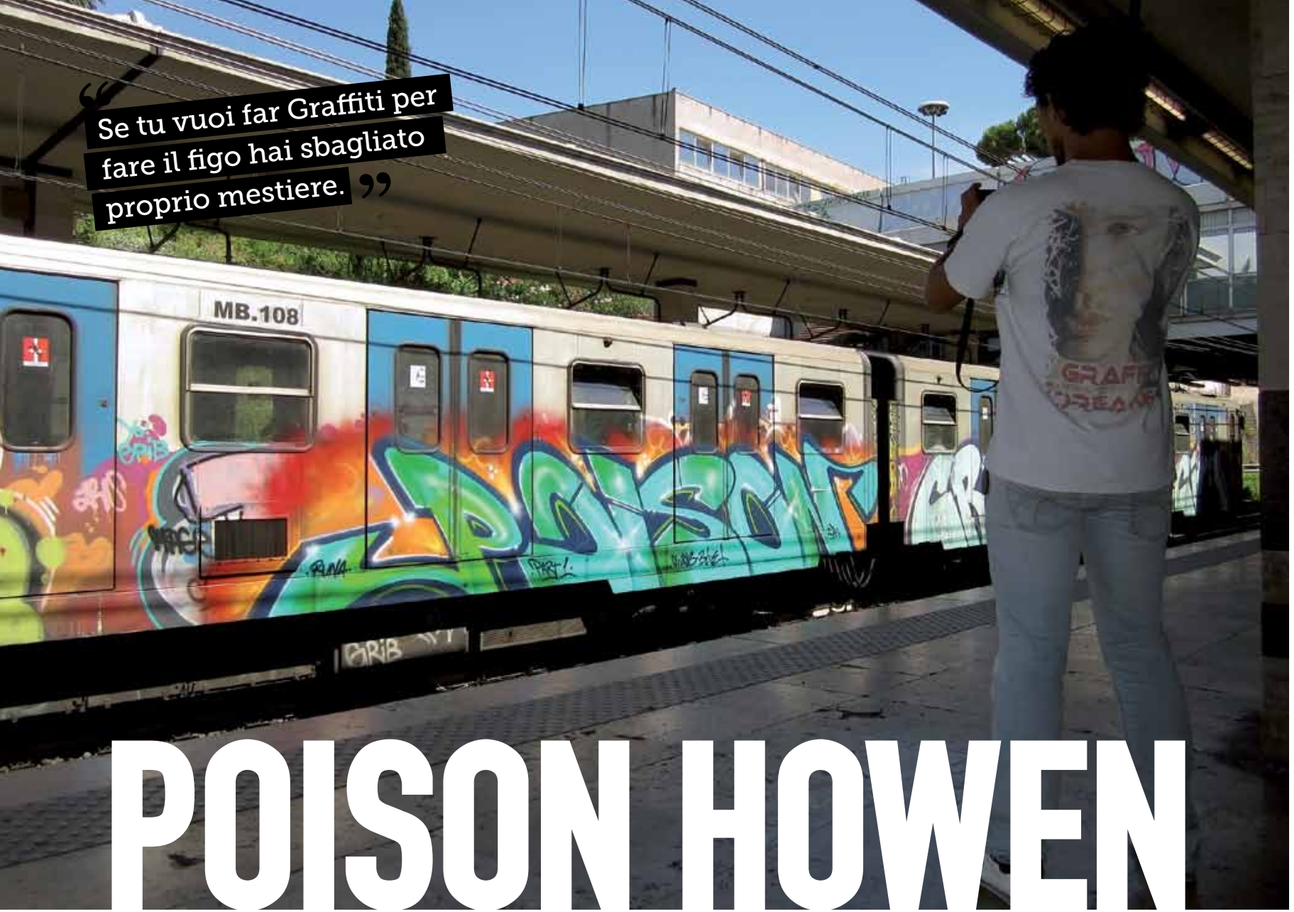
Leggendo i miei altri contributi a Salad Days Mag potreste capire come e perché non avessi praticamente idea di chi fosse Zakk Wylde fino all'altro ieri. Fino a quando il mio buon capo redattore, Andrea Rigano - gran giorno quello in cui ci siamo conosciuti, eh? -, ha pensato bene di recapitarmi il suo libro, dandomi circa dieci ore per leggerlo e scrivere quanto segue. Includete in questa tempistica i quindici minuti che mi sono serviti per fare i compiti di base, ovvero scoprire che Zakk Wylde, classe 1967, è stato chitarrista di Ozzy Osbourne e fondatore dei Black Label Society, e ascoltare quest'ultimi (Ozzy non lo considero comunque al di fuori dei Black Sabbath, non me ne volete), riconfermando che avevo le mie ragioni per tutta questa mia ignoranza. Il metal spiegato ai bambini non è la sua biografia, è un resoconto di tragicomiche vicende di vita, music business, tour e conoscenze altolocate nel metal. Nelle sue 300 pagine ci sono dei filoni ricorrenti, primo innanzitutto l'auto-motivazionale Zakk Wylde, fatto di acronimi efficacissimi (e io adoro gli acronimi) come SDMF (Strength, Determination, Merciless, Forever) e il quasi machiavelliano GIFD (Get It Fucking Done), il mantra di Wylde, che chiude qualsiasi discorso. Qualsiasi cazzata tu abbia fatto ieri notte, qualsiasi sia la quantità di alcool

e droga tu possa avere assunto, "porta a casa il risultato", che nella maggior parte dei casi significa risalire sul palco e risuonare. Al secondo punto troviamo l'obbligatorio rapporto con improbabili e incompetenti discografici, un mezzo classico, che ha il suo apice nel "Devo prenotare il volo del signor Hendrix..., e poi qualcuno di voi sa per caso dove preferisce alloggiare?". Impagabile, e io che pensavo che solo i gruppi punk rock avessero problemi relazionali con le major musicali. Barbaranne, la moglie di Zakk Wylde, è oggetto di prolungate zozzerie in tutto il libro, che si parli di rapporti anali, orali, omo-bi-eterosessuali, state certi che troverete il suo nome, e che dopo la ventesima volta potreste trovare la cosa un poco ripetitiva. Non ho potuto fare altro che cercare una sua foto ma non ho nulla di particolare da segnalare, a parte che ha permesso che un paio dei suoi figli venissero battezzati Sabbath Page Wielandt e Hendrix Halen Michael Rhoads, rendetevi conto. La vita in tour è decisamente la parte migliore, il capitolo è un programma sin dal titolo, "Non si caga sul bus", e infila tutti gli aneddoti che uno vuole, o quasi pretende. Si parla di groupie, di cazzi finti e di cacca, un sacco di merda per dirla tutta, che rimane nella top 3 dei discorsi sempre divertenti specie per il sesso maschile. Piattole, autisti pazzi, vomito e lavande gastriche finiscono anch'esse nell'indice analitico, e per queste pagine non si possono davvero sollevare lamentele. Qualche sopracciglio alzato lo meritano alcuni degli interventi esterni, a tratti degni delle pagine di Topolino, ma a voi l'onore di scoprire i migliori e i peggiori tra quelli scritti da fonici, compagni di gruppo, giornalisti e ospiti vari ed eventuali. In fin dei conti è un libro facile e piacevole da leggere e quella decina di ore è anche stata più che sufficiente. Non esprimo giudizi, come richiesto da Rigano, ma tengo a comunicare che torno felicemente ad ascoltare i Nervous, un gran gruppo di Oakland che si vanta di essere influenzato dai Pissed Jeans.

blacklabelsociety.com // zakkwylde.com // tsunamiedizioni.com

ENSALADA CALAVERA

pic. by "Le Quattrinas"



“Se tu vuoi far Graffiti per fare il figo hai sbagliato proprio mestiere.”

POISON HOWEN

ROMA

La metro di Roma è stata ed è una vera e propria leggenda, il fatto che le carrozze girino dipinte da anni l’ha resa esclusiva agli occhi dei writers di tutto il mondo, che a turno l’ hanno visitata. Sfido davvero chiunque sia stato a Roma negli ultimi anni, ed abbia preso la linea B almeno un paio di volte, ad affermare di non aver visto almeno uno o due pezzi di Mr Poison. Eccoci pronti a fare 2 chiacchiere con the King of Blue, Diavolo d’ un Poison!

by SE©SE

SD: Ciao, è un piacere poterti intervistare, presentati come preferisci.
HP: Ciao sono Howen Poison di Roma, è un piacere per me conoscervi.

SD: Una domanda, relativa proprio al tuo nome: tu sei conosciuto sia come Mr. Poison, sia come Howen, come mai questo binomio?
HP: La mia firma iniziale è Howen , con la quale disegno dalla metà degli anni 90, successivamente per voler cambiare un po’, sperimentare lettere nuove, è subentrato Poison, anche per lo stile che ho trovato che si adattava molto ai vagoni della metropolitana.

SD: Prima di partire con la vera e propria intervista, ripercorriamo un attimo la Storia dei Graffiti Romani in metropolitana, attraverso le crew principali. Se non erro, le prime testimonianze, sono dei primi ‘90. Oltre a Giaime, le crew attive erano Mt2 ed Etc, autori di pezzi notevolmente curati per il periodo, i cui writers usavano molti “aka”. Si potevano leggere già dal 93 in poi, i nomi: Stand, Heko, Hestro, Clint, Pane, Bam5, Was, Wist, Adam, Tyson, Hestro, Sugo... questi nomi rappresentavano un numero di persone che aveva appunto più tag ciascuno. Molte altre crew si fecero notare, dalla metà dei ‘90 in poi. Tre crew però, sono state dei veri e propri colossi: MDF (Panda, Hekto, Anek ecc.), ZTK (Jon, One, Gor, Gast ecc.) e THE (Trota,Vela, Dale, Fox ecc.). Queste tre crew, dopo la prima generazione di writers, hanno segnato la storia di Roma, mosse da mentalità e stili diversi, che hanno influenzato e diviso negli anni la città. MDF era caratterizzata da letterone semplici, squadrate o gommose, ma tracciate in maniera pulita. ZTK invece prediligeva l’uso del tappo “originale”, che conferiva ai pezzi un tratto più “sporco”, simile ai primi lavori newyorkesi. THE si distinse sia per la varietà stilistica, (dovuta alla presenza di molti membri esteri al suo interno), sia nel modo di “operare”: per esempio Trota, grazie alla conoscenza ereditata in molti viaggi all’ estero, cominciò a dipingere in tunnel la metro, che prima veniva dipinta solo nei depositi all’ aperto. I suoi membri nei pezzi scrivevano quasi solo il nome della crew, quindi tra il ‘98 ed il 2000 i “The” che sfilavano erano innumerevoli. Anche le crew SOS, PAC, ed in seguito CB, dipinsero molto la metro A, tra il ‘96 ed il ‘99. Nei primi 2000 sempre in A, anche ARF crew fu abbondantemente presente. Questi anni furono segnati anche dalla massiccia attività del solitario Lash, cui si contavano decine di wholecar. Nella metà dei 2000 poi nacque la OverKing crew, nella quale confluì anche Reps, già attivo da parecchi anni, che diventò l’esponente di spicco della crew devastando la metro A. Va ricordata la crew NSA (Des, Ver, Blak..) e alcuni altri writers come Zetal, Cronz, Desma, e la coppia con cui giravi spesso ultimamante, Stan e Runa (l’ ultimo entrato in THE).
Dopo un meritato sospiro, vorrei chiederti che influenze hai assorbito tutta questa moltitudine di persone, correnti stilistiche e maniere di approcciarsi al writing e se non è troppo, chiederti che romani stimi.
HP: Io sono stato influenzato molto sia dalle persone che hanno disegnato per parecchi anni in Metropolitana, sia dal fatto stesso di disegnarla, avendo quindi un tempo limitato per completare il disegno. Ho sempre utilizzato lettere semplici e leggibili, con una certa tecnica e una certa pulizia del tratto, distinguendomi, diciamo così, da chi prende in mano la bomboletta per la prima volta. Fermo restando comunque, che in Metro non riesco a raggiungere la stessa qualità che raggiungo quando faccio un muro, dove ho invece tutto il tempo necessario.
Stimo i romani che dopo tanti anni ancora continuano a disegnare con costanza e passione.

SD: Già nel 1999 a Roma girava parecchia roba tua, la vidi con i miei occhi, in pochi giorni di permanenza, stando qualche ora nelle stazioni della Metro, mi sarò imbattuto in almeno 10 pannelli tuoi. Se non sbaglio dipingevi con Desma della XXL crew, a mio parere molto bravo...vi sentite ancora?
HP: Purtroppo ci siamo un po’ persi di vista e non ci stiamo sentendo più.

SD: Dopo moltissimi anni ancora sei qui, più robusto di allora. Sei il personaggio in assoluto più presente sulla Metro romana, credo da almeno una decina di anni a questa parte, e so che sei molto egocentrico...è la tua attività che ti ha fatto diventare tale, o è l’ essere tale che ti ha portato ad essere così attivo?
HP: Il fatto dell’egocentrismo secondo me è un apparenza ma non è la realtà. A me è sempre piaciuto disegnare la Metropolitana, ma durante gli anni ho fatto anche diversi muri e tutt’ora disegno anche in fabbriche abbandonate proprio perchè mi piace dipingere. Se il disegno poi, qualcuno lo vede e gli piace, è una cosa che viene dopo. Fosse per me, se mi mettessero una carrozza in giardino, me la potrei disegnare tutti i giorni e non mi interesserebbe andare a fare la Metro che gira per dentro Roma e passa per Termini. Faccio una cosa che è molto esposta, perchè mi conoscono tutti, tutti vedono i Graffiti...quindi già per quello dovrei essere considerato la persona più egocentrica del mondo, ma io sinceramente lo faccio perchè mi piace.
Se uno si mette a fare i graffiti perchè è egocentrico, lo fa fino a quando ha 20-22 anni, poi si accorge che per fare il figo ci sono tanti altri metodi più soddisfacenti. Se tu vuoi far Graffiti per fare il figo hai sbagliato proprio mestiere. Se continui da 20 anni evidentemente non è per fare il figo. Quindi per questo, dire egocentrismo, se vogliamo dire che è esatto è molto riduttivo.

SD: Hai dipinto con tanta gente, da ogni parte d’ Italia e d’ Europa, sei rispettato da molti, ciò nonostante, se non mi sbaglio, non hai mai “militato” in svariate crew, ma l’ unica sigla che si è letta fino a poco tempo fa vicino ai tuoi burners è NCL, “Non C’ è Limite”...Puoi parlarmene? Di recente sei entrato a far parte della storica crew newyorkese TDS. Come sei diventato membro di questo gruppo leggendario?
HP:Io a differenza di molte altre persone sono sempre rimasto legato alle mie origini. NCL era la crew con cui ho iniziato a dipingere insieme ad un mio amico, che ha smesso subito di disegnare, nel’96. Io però ho sempre continuato a scrivere quel nome, perchè diciamo che era un po’ una cosa a livello affettivo. Ciò non mi ha vietato di disegnare

per lunghi periodi e legare con molte altre persone, però il nome è sempre rimasto questo qui, mi riportava un po' alle origini. Ho sempre continuato a scrivere solo questo, fino a poco tempo fa, quando mi è stato chiesto di entrare in TDS che è una delle più vecchie crew newyorkesi. Conobbi Part1, uno dei membri fondatori di questa crew, nel 2009 abbiamo disegnato insieme durante la sua permanenza qua. Ci ho legato tantissimo tra tante persone che sono venute a Roma, sembravamo una sorta di padre e figlio. Grazie ai mezzi di comunicazione che ci sono oggi giorno, siamo rimasti in contatto fin quando mi ha proposto di entrare in crew con lui.

SD: Anni fa ho visto tuoi pezzi anche nella linea A, ma come sanno tutti, praticamente quasi la tua intera evoluzione, si è svolta invece in B. Sei molto legato a questa linea, per diverse ragioni che per te sono forse ovvie/naturali, ma puoi spiegarle e parlare di com'è iniziata tutta questa odissea della B? A quando risale il primo pezzo in Metropolitana?
HP: Iniziò diciamo per caso: cominciai a disegnare nel '94 e non abitando a Roma, (sto ad una 30ina di km), fui concentrato sulle zone limitrofe alla mia abitazione, disegnando muri e un po' quello che capitava. Per parecchio tempo disegnai la linea degli autobus del Lazio Cotral. Mi spostavo in zona con il motorino, uscivo di casa e tornavo a notte inoltrata. La cosa che mi spinse verso Roma fu quando litigai con mio padre che mi tolse il motorino. Ero a piedi, non avevo più mezzi per spostarmi qui in zona. L' unico modo per poter continuare a fare qualcosa di "appetibile" era spostarmi in una zona dove potevo avere libertà di azione, e quindi arrivai fino a Roma. Il primo periodo mi concentrai sulle stazioni, erano un po' le cose più comode che potevo fare, Magliana, Garbatella, Circo Massimo, un po' dove riuscivo ad arrivare. Volevo poi disegnare la stazione di Marconi ma era costantemente sorvegliata da un guardiano notturno. Ogni volta che arrivavo dicevo: "Porca miseria anche stasera c'è la guardia!". Dopo l' ennesima volta, mi incamminai sui binari e arrivai a Magliana. Ci andai varie volte, ma ogni volta scappai. Ti parlo del '96/97. Sarà stato l'anno dopo, che invece di andare a Magliana mi sono detto: "A Magliana ogni volta succede qualcosa, Laurentina è un capolinea, dovrebbero esserci dei treni". Quindi sono andato a Laurentina, ho trovato i treni fermi e mi sono fatto il primo pezzo in Metro, che praticamente era un wholecar. Mi è "rimasta un po' sta cosa della Metro", ma ho avuto il periodo di ritorno alle cose normali, se non che poi, non mi ricordo per quale motivo, ho cominciato a farmi le Metro a raffica e poi ho continuato là.

SD: Quali sono le motivazioni che hanno reso"tua" la linea B? Quanti pezzi pensi di aver fatto nella tua carriera su questa linea?
HP: Le motivazioni che l' hanno resa mia sono costanza e passione negli anni. Sono quello che c'ha fatto più pezzi, che l'ha dipinta di più in assoluto anche come arco temporale, perchè non l' ha mai fatta nessuno per così tanti anni consecutivamente. Fondamentalemente se: uno, non c'è la passione; due, non ci sono elementi che fanno in modo che ti piaccia quello che fai; tre, che provi qualche cosa di particolare mentre lo fai, la linea non sarà mai tua. Io ormai sono arrivato attorno ai 700 pezzi.

SD: Hai fotografato molte carrozze della Subway, ed hai documentato tutti i tuoi lavori con un certo metodo, per non dire maniacalità. E' raro che tu non abbia delle foto buone di ciò che fai, a meno che non dipenda da cause di "forza maggiore", come per esempio il pezzo che esce dalla yard "sfregiato" (ma di questo ne parleremo in seguito)...come hai sviluppato questa dedizione e precisione riguardo alle foto?
HP: La motivazione principale sta nel fatto che ho poca memoria e vedo nella macchina fotografica un imprimere quello che è successo. Anni dopo, nell'andarlo a riguardare, riscopri dei dettagli che altrimenti avresti dimenticato totalmente. Questa è una delle prime cose. Poi c'è il fatto che mi piace molto fotografare. Questa cosa mi è nata dopo il "cartaceo", dove su dieci pannelli, la metà erano fotografati male, tagliati, storti, scuri,ecc.. Il Graffito se ne va, o viene coperto, cancellato ecc..., se non hai una bella foto e non hai buona memoria, non dico che è stato lavoro buttato, però personalmente preferisco avere un ricordo indelebile.

SD: Credi che dipingere la Metropolitana della tua città abbia contribuito a farti maturare, conoscerti ed arricchirti interiormente?
HP: Sicuramente si, indipendentemente della metropolitana o i muri ecc, io ho sempre considerato il writing fatto in una certa maniera, una scuola di vita. E' indubbiamente una scuola di vita che ti fa crescere, ti forma, nel senso che ti alleni ad arrangiarti nelle situazioni, ad avere sangue freddo quando è necessario, a valutare, a pianificare, insomma un po' tutto...quindi si, la risposta è si.

SD: Nella Capitale la Metro circola dipinta da vent'anni. Ultimamente anche in Romania e Grecia girano le carrozze dipinte, ma a Roma questo avvenne molto prima, conferendo alla sua Metro un'unicità a livello mondiale che attirò molti i writers esteri.
Ad inizio intervista ho cercato di riassumere la storia della tua città, non raccontando però, che ad un certo punto successe qualcosa, attorno a fine dei '90 (correggimi se sbaglio) e cominciarono ad essere coperti gran parte dei pezzi di writers provenienti da altre città, fino al punto che se i pezzi erano di "turisti", venivano sfregiati a priori con linee di spray, oppure crossati (coperti n.d.r.). Sorsero sempre a partire da quegli anni, anche svariati scazzi tra le crew romane. Non ti chiedo chi ha generato ciò, ma solo come mai secondo te questo è accaduto.
HP: Dipende sempre dall'atteggiamento e dall'approccio al writing delle persone.

SD: Anche tu hai girato un po'...dove hai dipinto oltre a Roma?
HP: Ho dipinto a Londra, ad Amsterdam, in Germania, a Bucarest. Per quanto riguarda l'Italia, Milano, Napoli, un po' dappertutto.

SD: Tornando invece a parlare della tua attività sulla Metro romana, so che hai legato molto con Reps, specialmente da metà dei 2000 in poi avete dipinto davvero parecchio assieme, credo che ci sia una buona amicizia ed un certo feeling...sbaglio? Qual è il tuo rapporto con lui?
HP: E' sicuramente una buona amicizia, una delle più grandi che ho avuto grazie ai Graffiti.

SD: Oltre alla linea A e la linea B, c' la linea Lido, anch' essa devastata e molto ambita, e poi ci sono le Ferrovie Nord di Roma, un po' meno conosciute, ma pur sempre bombardate...che mi dici in merito?
HP: Io disegno la B perchè fondamentalmente è la linea che prendo tutti i giorni. E' la linea che ti permette di far belle foto all'aperto. Quando da piccolo arrivavo a Roma con l'autobus, arrivavo

all'Eur,dove c'era la linea B. Quando non avevo niente da fare me ne andavo in stazione, mi mettevo là e mi guardavo i treni. La linea Nord non la prendo mai, non la vedo mai, sta "dall' altra parte del mondo" e quindi non mi capita spesso di andarci. Me la son disegnata un paio di volte con gli amici.

SD: La Metro de Roma è davvero magica per chi l'ha "vissuta", ho letto frasi di molti writers scritte per descrivere i propri stati d'animo, o in tributo alla Città, o ancora alla Subway stessa, che è stata teatro delle storie più profonde e più pazze. Una delle più assurde però, che possa configurarsi nei depositi di una Subway, è ciò che è successo nel corso del 2012, davvero incredibile e credo unico a livello mondiale: i security hanno cominciato a rovinare un sacco di pezzi, con una certa metodicità, scrivendoci sopra i loro "nomi d' arte", come "Doctor Verga", "Kobra" e "Ronny" e così facendo hanno distrutto parecchie trenate...che cazzo è successo in testa a quei balordi? Quanto è durata 'sta cosa?
HP: Che è successo io non lo so per certo non stando nella loro testa, quello che ti posso dire, e che sai, la scrittura, l'esprimersi ed il lasciare il segno, sono state alcune delle prime necessità dell'essere umano, uno dei primi istinti, e evidentemente anche nella loro testa è stato avvertito questo istinto. Hanno fatto la stessa cosa, però facendola nel modo sbagliato e soprattutto nel posto sbagliato. Quindi da controllori di quelli che lasciavano il segno, in realtà sarebbero dovuti essere stati loro controllati! Son diventati dei writer quelli lì! Cioè, negli anni '70 a New York era quello che si faceva, si scriveva il nome sulla metropolitana, con una bomboletta così, colore unico, e loro hanno fatto la stessa cosa. Sono stati mossi da un odio nei miei confronti, forse invidia, chi lo sa, e quindi hanno pensato bene di scegliersi una tag per andare a rovinare i miei Graffiti. La cosa è durata forse intorno ai sei mesi, e il risultato è stato un 80% dei miei disegni rovinati da questi qua.

SD: Restando in tema sicurezza, di certo avrai fatto un sacco di fughe pesissime. Essendo un writer da Metropolitana, la domanda è scontata, ci racconti però qualche episodio che ti ha fatto "riflettere"?
HP: L' episodio più significativo è quello che poi ho raccontato già in diverse volte. Una volta in tunnel me la son vista brutta perchè son dovuto rimanere nascosto fino all'apertura del servizio del giorno dopo; mi sono venuti a cercare in 10/15 persone e non sapevo come uscire da quella situazione. Ero da solo. Sono arrivati dalla stazione e io mi sono nascosto. Sono rimasto nascosto tutto il tempo, e loro sbroccavano là in giro. Mi hanno cercato in tutti i modi possibili.
Le 3, le 4, e 5...ad una certa gli animi si erano molto scaldati. Dopo avermi cercato freneticamente, al mattino, si sono "appollacchiati" sui binari dicendo: "Mo' tanto questo deve uscì". E infatti sono uscito, facendo uno scatto fulmineo, riuscendo a fare lo slalom tra gli uomini della sicurezza, correndo verso l'uscita della stazione, con tutti quanti dietro. Li ho colti alla sprovvista, perchè si son visti 'sto tizio che correva all'impazzata verso di loro. Di episodi ce ne sono tanti, poi non è che me ne ricordo molti. Una volta sono scappato dalla yard di giorno da un security che sembrava un super atleta; mi ha rincorso per non so quanto, e non si stancava mai, fino a quando sono giunto alla recinzione, ho scavalcato, e quindi non mi ha preso per un "pelo". Comunque rifletto ad ogni fuga che faccio.

SD: Roma ha avuto negli anni, diverse pubblicazioni underground, tra fanzine e libri. Le prime riviste furono 'Maccaroni' ed 'Hate Full' (1995), seguite poi da 'Vandals Inside', e successivamente da 'Welcome To The Jungle', 'One Step Beyond', e altre pubblicazioni, tra cui il recente progetto 'Glorious', (nata come rivista e è diventata poi come un libro, con tanto di dvd allegato) e ancora l'ultima fanza 'We Are The City'. Nel 2009 è uscito 'King Of Blue', un libro con distribuzione internazionale, sul King della linea B-lue...un progetto ambizioso che credo ti conferisca un certo orgoglio. Penso che avrai qualcosa da dirmi...
HP: Si. E' stato un motivo di grande orgoglio, ringrazio Ryo, un caro amico, che mi ha permesso di portare alla luce questo progetto. Sai, fare un libro con la maggior parte dei tuoi lavori è una cosa molto bella.

SD: Che approccio hai riguardo a muri e tele?
HP: I muri li faccio continuamente perchè fa parte della mia passione, mi piace farli, ho un posto in cui adesso vado spesso e volentieri, dove sono racchiusi molti degli ultimi lavori che ho fatto. Con le tele ho un rapporto un po' strano, perchè mi è capitato poche volte di farle; per lavorarci al meglio dovrei prenderle di dimensioni troppo grosse, perciò non è che mi entusiasmino troppo.

SD: Per quanto riguarda la musica, che ti ascolti?
HP: Sento l'hardrock anni '80, Guns'N'Roses, Iron Maiden, Queen, Aerosmith...

SD: Cosa pensi di questa società?
HP: Penso che sia una società apparentemente semplice ma che in realtà è molto da studiare e capire.

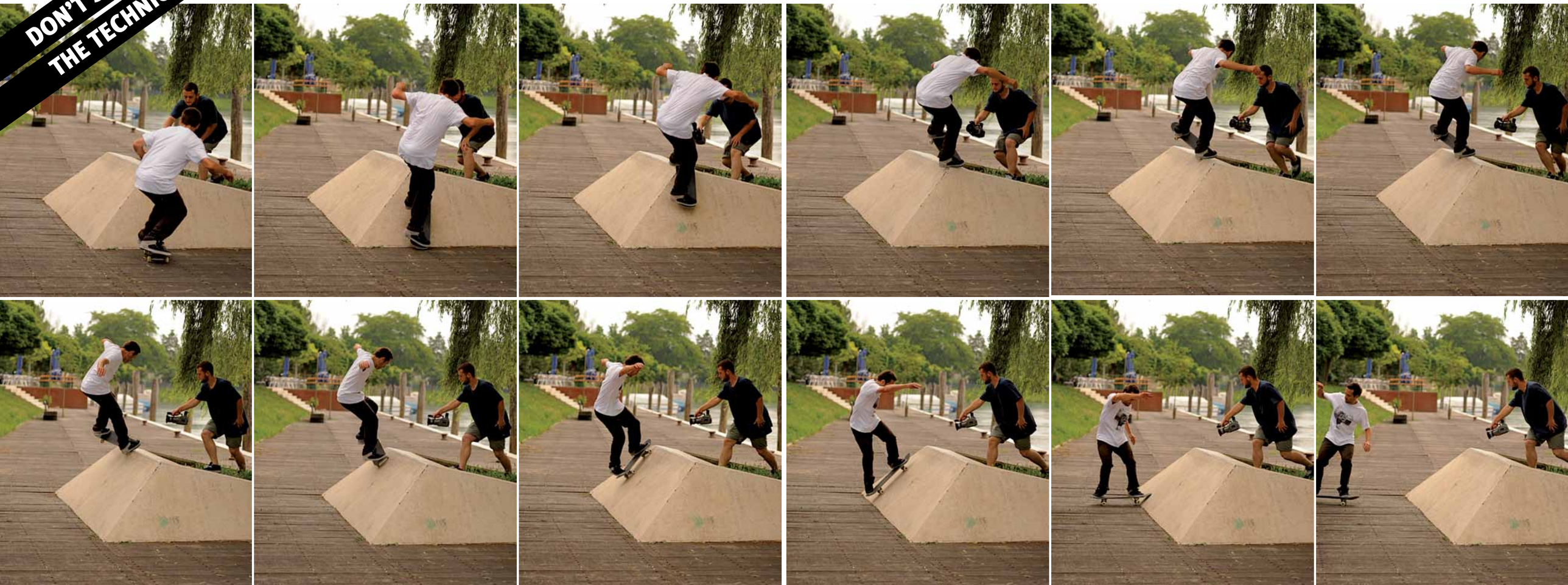
SD: Cosa vuoi fare "da grande"?
HP: Quello che mi piacerebbe "fare da grande" è il Presidente della Metropolitana di Roma.

SD: Saluta e sfancula chi vuoi...grazie del tuo tempo per l'interview!
HP: Saluto tutti quelli mi vogliono bene e sfanculo tutti quelli che mi vogliono male.

DON'T SWEAT THE TECHNIQUE

Ale Cesana // backward nosegrind revert // Safi, Marocco // *Federico Romanello*

DON'T SWEAT THE TECHNIQUE

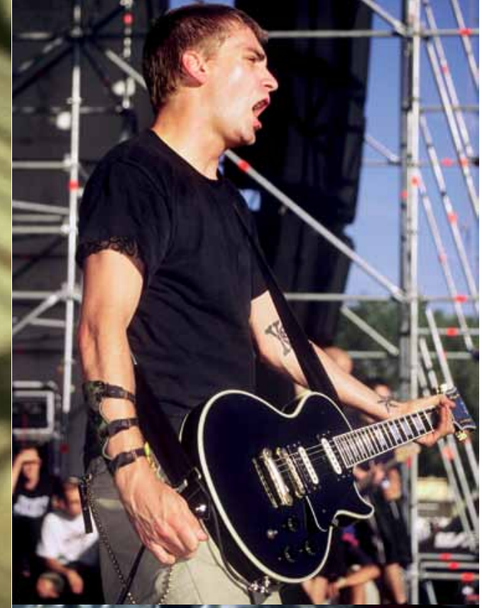


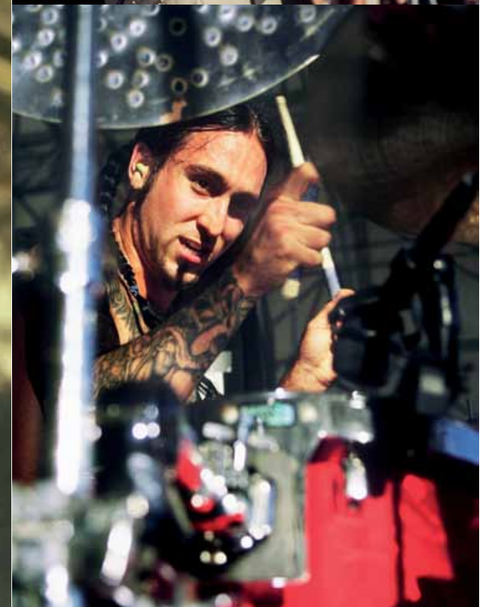
Danny Galli // five o fakie // *Kreator*

GOOD RIDDANCE

Txt Marco Capelli // **Pics** Rigablood // grpunk.com

I Good Riddance degli anni '90 sono il prototipo del gruppo intelligente, che si è mosso nella sempre più popolare scena Fat Wreck Chords ed Epitaph con una coscienza socio-politica non proprio riscontrabile in tutti i colleghi. I primi tre/quattro dischi sono eccezionali, veloci e aggressivi con qualche punta melodica quasi inaspettata (una cover dei Kinks?), e uno sguardo sempre lucido alle proprie radici (sempre parlando di pezzi altrui, Government Issue e Battalion of Saints). Dal primo periodo è arrivata buona parte della scaletta della loro reunion milanese, un tour veloce, quasi improvvisato e senza eccessive pretese, che li ha comunque proposti in buona forma dietro il sempre carismatico ed ermetico personaggio Russ Rankin.





SD: Dopo l'ultimo tour con i Good Riddance, sei mai tornato in Europa al di là dei tuoi impegni musicali?
RR: No, ci sono tornato con gli Only Crime e poi con Joey Cape. Mi piacerebbe visitare Praga, che ricordo come uno dei miei luoghi preferiti in Europa, ma non ho mai avuto troppo tempo per farlo.

SD: Cosa fai invece negli Stati Uniti?
RR: Continuo con i concerti solisti, mentre gli Only Crime sono vicini all'uscita del terzo disco. Personalmente lavoro in un negozio Apple, riparo i loro prodotti, e mi occupo di reclutare persone per una squadra di hockey (i Kootenay Ice).

SD: Sapete già se questa reunion è destinata a continuare?
RR: No, ogni volta dobbiamo trovarci e valutare se suonare ogni blocco di concerti. La gente è felice di rivederci quando pensava che non sarebbe mai successo, ma se continuassimo a tornare suonando i soliti pezzi, non so quanto a lungo resterebbe soddisfatta. Giusto in questi giorni stiamo parlando della possibilità di scrivere qualcosa di nuovo.

SD: C'è qualche argomento che ti fa venire voglia di scrivere per la band?
RR: Sfortunatamente sono le stesse cose di prima! La cosa triste che abbiamo notato ricominciando a suonare assieme è come dei testi scritti nel 94/95 abbiano ancora oggi il loro valore. Non è una bella notizia che il mondo non sia cambiato come speravamo, e a mia volta ho sempre le mie posizioni, sono politicamente al medesimo punto, così come tutti gli altri. L'aspetto politico è quel che mi ha attirato verso il punk rock inizialmente, abbiamo anche noi qualche pezzo su qualche ragazza che mi ha lasciato, ma la maggior parte sono sempre stati con un tema socio-politico e penso tuttora sia quel che conta.

SD: Se i Good Riddance tornassero a fare un disco ora, pensi lo affronteresti in modo diverso?
RR: No, siamo stati molto soddisfatti del nostro ultimo disco. Una delle ragioni per cui poi ci siamo sciolti è che all'uscita di My Republic ne eravamo contenti, ma poi nessuno l'ha compato! Per noi è stato il momento di fermarci...

SD: Il problema è che nessuno comprava dischi, non solo il vostro...
RR: La musica e i gusti cambiano, avremmo potuto cambiare la nostra musica, il nostro aspetto, i nostri concerti, ma abbiamo preferito fermarci. Sappiamo fare solo quel che ci hai visto fare. Se facessimo un disco ora sarebbe probabilmente simile a My Republic, abbiamo qualche pezzo scritto ma realizzare un disco è molto diverso dal passato, tutti abbiamo le rispettive carriere, Chuck e Luke hanno entrambi due bambini, vedremo come va a finire.

SD: Annunciando la vostra reunion, precisavate che ne avreste approfittato per supportare alcune organizzazioni che sentite vicino...
RR: Le trovate tutte sul nostro website, Truthout, Planned Parenthood, WikiLeaks, PETA. Sono i nomi che abbiamo sempre supportato, e ora con la tecnologia è più facile anche per noi. Abbiamo pensato che fosse una buona idea sfruttare qualsiasi entusiasmo potessimo creare con la reunion per far conoscere al pubblico queste organizzazioni. Negli Stati Uniti abbiamo spesso uno stand PETA ai concerti, altrove invece è difficile coordinare queste cose. In quest'occasione non ci abbiamo neanche provato perché il tour è stato organizzato molto velocemente e siamo in giro solo con un furgone.

SD: Ci sono cose che musicalmente senti di non avere ancora esplorato?
RR: No, con gli Only Crime suono pezzi alla Black Flag, Bl'ast. I Good Riddance sono i Good Riddance, e da solo posso scrivere i miei pezzi alla Billy Bragg e tornare a suonare la chitarra.

SD: Riconosci che essere cresciuto come punk rock kid ti abbia portato a una particolare visione delle cose?
RR: Sì, il mio punto di vista e il mio stile di vita sono sicuramente influenzati dalla musica con cui sono cresciuto, non sarei la persona che sono adesso se avessi ascoltato country da teenager. In questo senso il punk rock e l'hardcore hanno di certo definito chi sono ora, nessun dubbio.

SD: Qual è la peggior cosa fatta al punk rock, musicalmente o concettualmente?
RR: L'assorbimento del punk rock da parte della cultura mediatica, che si è manifestato in moltissimi modi, forse più nel Nord America che qui. È stata una scocciatura, quel che mi piaceva del punk rock innanzitutto era che fosse "nostro", MTV e le radio lo ignoravano ed era perfetto così, potevano tenersi Whitesnake e Motley Crue, e noi avremmo fatto le nostre cose. Quando hanno iniziato ad assimilare le band, il look, è stato un peccato, sapevo che avrebbero rovinato tutto e l'hanno fatto. Abbiamo fatto il primo Warped Tour nel 95, e poi nel 2000, e da lì la situazione è diventata sempre più strana, non era più "punk" per come intendevamo noi il tutto. Abbiamo girato un paio di video che sono stati trasmessi sporadicamente, ma non siamo mai stati inseguiti da alcuna major label, non abbiamo mai beneficiato delle radio, e neppure ce lo aspettavamo,

provenivamo da un diverso periodo.

SD: Per quanto abbiate continuato a suonare dopo il 2000, immagino che la maggior parte del pubblico vi riconosca come una band degli anni '90. Qual è il gruppo di quel periodo che ritieni essere stato sottovalutato?
RR: I Lifetime. Erano un gruppo eccezionale e non credo che molti li seguissero quando erano in attività, solo ora la gente capisce che gruppo fossero. Due anni fa hanno suonato al Groezrock ed è stato un concerto fantastico, la gente è impazzita. Li adoro, ma l'impressione è che al tempo non venissero apprezzati quanto si meritassero (il batterista dei Lifetime, Dave Wagenshutz, ha poi suonato in un paio dei dischi dei Good Riddance).

SD: Hai voglia di spendere due parole sui Fury 66, un altro dei gruppi di Santa Cruz del periodo?
RR: Non so se tu lo sappia, ma ho fondato quella band con Rye, ero il secondo chitarrista e con loro ho registrato il demo e il primo 7". Quando i Good Riddance hanno firmato per Fat Wreck, ho dovuto lasciare il gruppo. Joe, il cantante, è tuttora uno dei miei migliori amici, dopo che Sessions ha sospeso l'etichetta discografica, si è costruito uno studio a casa...

SD: Io sono rimasto ai suoi Audiocrush...
RR: Da loro è passato un po' di tempo, Joe ha sempre fatto parte di qualche band ma nulla che abbia fatto tour o suonato continuativamente. Ora è nei Dead Set (che includono altri membri di Fury 66 e Nerve Agents), i Fury 66 si sono riformati per un paio di concerti ma il suo impegno più grosso è lo studio. Io e Joe abbiamo anche avuto un'etichetta, Lorelei, ma non è durata a lungo.

SD: Miglior gruppo di Santa Cruz?
RR: Bl'ast. Hanno un disco in uscita che in realtà non è un nuovo disco, sono vecchie registrazioni remixate (da Dave Grohl, Blood! è uscito per Southern Lord). Loro sono sicuramente la miglior band di sempre a Santa Cruz.

SD: Diresti che il punk rock di Santa Cruz abbia dei propri aspetti peculiari?
RR: Sì, per quanto poi avessimo molto in comune con la tradizione californiana, tutti in fin dei conti ascoltavamo T.S.O.L., Adolescents, D.I.. È difficile spiegare esattamente dove stia la differenza, ma è come quando distingui i T.S.O.L. dai Dead Kennedys. Crescere a Santa Cruz, che è una cittadina di mare, ci ha permesso di non doverci spostare nelle grandi città per farcela come band, andavamo in tour come gruppo di Santa Cruz e il pubblico finalmente capiva dove stesse! I Bl'ast hanno suonato nel Nord America ma è successo anni e anni prima, dopo i nostri tour è stato bello vedere i Fury 66 prendere e fare la stessa cosa, mettere Santa Cruz sulla mappa...

SD: In che modo Santa Cruz ricalca la storia di San Francisco?
RR: È una cittadina molto liberal, ci sono un sacco di hippie, molto interesse per tutto quel che è organico. Inoltre è una college town, è piena di studenti per buona parte dell'anno, e poi di turisti durante l'estate, abbiamo delle grosse scene surf e skate, in generale è più vicina a Berkeley di quanto non sia ai centri sud-californiani.

SD: C'è qualche altro luogo negli Stati Uniti dove ti piacerebbe vivere?
RR: Mi piace molto Manhattan, New York, ma quel che voglio fare con l'hockey mi spinge più verso qualche città fredda. Sono stato a lungo con una ragazza di Toronto e sono stato vicino al trasferirmi là, ma le cose non hanno funzionato...

SD: Hai qualche ricordo specifico dei tuoi primi concerti in Italia, quello con i Tilt, e poi quelli a Milano?
RR: Ricordo che con gli 88 Fingers Louie il posto, il Tunnel a Milano, era pieno, hanno chiuso le porte per chi stava fuori ma neppure il nostro fonico e il nostro manager potevano uscire! Un macello!

SD: Quell'anno successe qualcosa di simile anche agli Strung Out nello stesso posto, e in un certo senso era un punto di svolta perché i concerti iniziarono a essere sempre più affollati...
RR: Sì, penso che 1999, 2000 e ancora 2001 siano stati gli anni migliori per i Good Riddance, e probabilmente per molti dei gruppi che suonavano generi simili, quella scena era davvero conosciuta. I gruppi arrivavano in Europa e la gente conosceva i pezzi, per noi era pazzesco, già la prima volta al Tunnel (con gli AFI di spalla) il posto sembrava troppo piccolo, non pensavano che ci saremmo tornati a suonare!

SD: Non so se tu l'abbia vista, l'LA Weekly ha pubblicato di recente la solita top 20 di dischi hardcore della storia, dopo aver fatto lo stesso con il punk rock, e quel che mi pareva strano è che ci siano un paio di cose anni '90, ma nulla che arrivi dal vostro blocco di gruppi. L'hai vista?
RR: L'ho vista, ma è solo l'opinione di qualcuno. Magari il tizio ci ha infilato un paio di band meno conosciute (in questo caso ci si riferiva agli 1134) solo per essere cool, o più semplicemente non gli piacevamo. In ogni caso va bene com'è, essendo più vecchio avrei probabilmente aggiunto qualcosa dai tardi anni '70 o dagli '80, tipo Articles of Faith o Adolescents, altre due delle mie band preferite di sempre. Gli Articles of Faith sono una band anni 80 davvero sottovalutata di Chicago.

SD: Ho fatto un'intervista con Vic Bondi per un vecchio numero di Salad Days...
RR: Fantastico. Ti prego dimmi che è stato simpatico! Penso fossero davvero avanti per quegli anni, anche per i loro testi...

KRS ONE: THE TEACHER

> “Me? I’m not B-E-T or M-T-V, I’m H-I-P H-O-P”

Txt Max Mbassadò // **Pics** Rigablood // www.krs-one.com

Parlare di KRS ONE, (acronimo che sta per Knowledge Reigns Supreme Over Nearly Everyone) significa parlare della personificazione vera e propria dell’Hip Hop, *The Teacher,* il vero custode e paladino di questa cultura, e la sua longevità di oltre 30 anni ne è la certificazione piu’ autentica aldilà di facili parole e forzata retorica. Abbiam avuto modo di scambiare un pò di chiacchiere con *The Teacher* nel suo tour estivo che ha toccato anche il Ticino e l’Italia.

SD: Cos’è cambiato negli anni nella cultura Hip Hop?
KO: L’hip hop non è piu’ quello che era o dovrebbe esser, solo in pochi sono riusciti a mantenere viva la sua essenza. Oggi comunque la portata dell’Hip Hop ha mostrato il suo range mondiale, universale ovunque in qualsiasi parte del mondo tu sia puo’ percepirlo. Oggi piu’ che mai il mantenerlo vero è una missione anche se a dir il vero è qualcosa di intangibile “*keeping it real*”, l’importante è cercare di esser il piu’ autentici possibile e per far cio’ non bastano solo le mere parole, ma occorrono i fatti.

SD: Quali sono i tuoi prossimi progetti oltre che nella musica?
KO: Sto lavorando su un documentario che s’intitola ‘The Origins of Hip Hop’ nel quale vado a ritroso fino a risalire all’origine dell’uomo, alla genetica, qualsiasi cosa che l’umano ha fatto in maniera spontanea naturale, era qualcosa che avevamo intrinsicamente in noi stessi dalla nascita. L’unica cosa e pre-requisito è che noi dobbiamo esser nell’ambiente giusto. Possediamo tutti gli elementi per farlo, sta a noi aver la disciplina e perseveranza per tirarli fuori.

> “L’hip hop non è piu’ quello che era o dovrebbe esser, solo in pochi sono riusciti a mantenere viva la sua essenza.”

SD: Cosa cerchi di trasmettere nei tuoi live e nella tua musica?
KO: Il live è il momento piu’ cruciale che ci sia per un artista, sul palco porto tutto me stesso e cerco di portare l’hip hop nella maniera piu’ orgogliosa possibile. Non voglio che l’Hip Hop rimanga unidimensionale perchè purtroppo è quello che sta accadendo con le radio commerciali che ormai ti propinano quello che gli conviene. Gran parte dell’appiattimento è dovuto a loro, ecco è la ragione per cui là non mi troverai mai. In questo momento non m’interessa, se parliamo di riconoscimenti, ho meglio di quello che un artista puo’ immaginare a livello di premi, sono pluridecorato, ma poi arrivi ad un punto in cui l’Hip Hop và oltre, è la mia vita, ed quindi diventa una mia responsabilità, esiste ancora l’Hip Hop in salute, cio’ non vuol dire che venga per questo sfruttato dalle corporazione ed i media..

Rap Is Something We Do, Hip Hop Is Something We Live!

Si chiude qui la nostra chiacchierata con *The Teacher*, che ci regala un live indimenticabile, in cui incendia il pubblico con tutti i suoi classici tra cui abrasive versioni di ‘Sound Of The Police’, ‘Hip Hop Lives’, ‘Emcees Act Like They Don’t Know’, ‘Step Into A World’, ‘ Rappaz Are In Danger’ ed una memorabile strofa su ‘Classic’. Oltre che ai brani targati BDP, ‘South-Bronx’,’ Poetry’, 9 mm Go Bang’, completati da un pezzo geniale che ritrae la cronologia dell’Hip Hop in cui risale anno per anno agli eventi che hanno fatto nascere questa cultura. Che altro aggiunger se non un segnale confortante che appunto come dice KRS ONE stesso *Hip Hop Lives* semmai qualcuno dovesse fugare qualche dubbio, oggi è servito!

ED TEMPLETON

by Marco Capelli // toymachine.com/ed

> “Sono un fotografo da pellicola, non sono contrario al digitale, ma mi piace la qualità della pellicola, e il fatto che pochissimi ormai la usino ne accresce il valore.”

Ed Templeton è skater, proprietario di Toy Machine, fotografo e artista. Quattro ruoli che si rincorrono da anni e che si alimentano a vicenda, garantendogli riconoscimenti ampi e decisamente eterogenei. Parte della sua vita è sotto gli occhi di chiunque guardi video o legga le riviste di settore, l’altra parte è raccontata senza vergogna nell’infinito numero di immagini e dipinti che ha esposto negli ultimi vent’anni. “Integro”, nella sua migliore accezione, è l’aggettivo che più facilmente affiancherei al suo nome.

SD: *Deformer*, il tuo libro del 2008, si apre con una citazione di *Hidden Wheel* dei Rites Of Spring, posso chiederti il perché di quel gruppo e di quella canzone?
ET: Sono solo un grande fan, ero troppo giovane per poterli vedere al tempo, ma in seguito ho visto molte volte i Fugazi e sono diventato amico di Ian e Guy. Quel pezzo è in particolare il mio preferito per il testo, per quel che significa, e penso fosse adatto per il mio libro che in generale riassume la vita di un ragazzino che cresce, cui è insegnata una cosa e che poi ha occasione di impararne altre, di come tutto cambia invecchiando. Penso sia perfetto nella parte che dice “tutto quello che ho imparato era sbagliato” e nell’immagine dell’”angry son”. Ho semplicemente chiesto a Guy il permesso di usarla, e ne ho usata anche un’altra nel catalogo della mostra *The Americans*, in quel caso hanno chiesto ai partecipanti di sottoporre una parte scritta, e ho scelto un altro pezzo dei Rites Of Spring!

SD: Hai sempre dichiarato che essere skater ha formato il tuo essere artista e fotografo, puoi pensare a un singolo gruppo che abbia in parte fatto lo stesso?
ET: Certamente i Fugazi! Hanno un ruolo enorme nella mia vita, quel che han fatto, come l’hanno fatto, come hanno gestito la propria band, è quel che ho sempre tentato di fare io con Toy Machine.

SD: Mi pare curioso che ascoltassi tutti questi gruppi di Washington vivendo in Orange County, sono due tradizioni musicali molto diverse…
ET: Sì, è strano, ma da ragazzino - anche quando ho iniziato a skeitare - non avevo molta cultura musicale. In quegli anni ho scoperto il punk rock, ma limitatamente, non avevo idea di quel che succedeva dove abitavo. Ricordo che avevo una cassetta con 7 Seconds, D.I., Dead Kenedys, ma ascoltavo solo i pezzi di quel nastro, non ero il tipo che andava a comprare cose nuove in negozio. È l’incontro con Deanna che ha cambiato tutto, lei frequentava i concerti, qualsiasi band che ti venga in mente di quel periodo lei l’ha vista. Come primo concerto ho visto i Red Hot Chilli Pepper, poi sono venuti i Jane’s Addiction. Un giorno stavo andando dall’Arizona alla California con Vallely e lui ha messo una cassetta con i Fugazi, dicendomi “è quel tizio, Ian, dei Minor Threat, il nuovo gruppo è fantastico”, e lì è successo. Tempo dopo stavamo skeitando a Reseda, c’era un locale piuttosto conosciuto, il Reseda Country Club, e abbiamo scoperto che ci avrebbero suonato i Fugazi la sera stessa, e quel giorno vederli dal vivo mi ha cambiato la vita. Poi ho scoperto che Ian mi conosceva, gli piace tuttora leggere le riviste di skate, e in occasione di un loro successivo concerto a Los Angeles, il mio amico O, un fotografo che suonava anche nei Fluf, mi ha trovato delle entrate e sul posto mi ha detto “devi andare a ringraziare Ian, è lui che ti ha fatto entrare”, ed ero terrorizzato! Alla fine l’ho incontrato, molto simpatico, mi ha detto che aveva letto la mia intervista su Thrasher e da quel momento siamo sempre rimasti in contatto.

SD: Lo vedi tuttora?
ET: Sì, ho visto gli Evens qualche mese fa.

SD: Ok, gli hai mai chiesto apertamente se resusciterà mai i Fugazi?
ET: Ahah, no, ma l’ha fatto Deanna e lui è stato molto evasivo. Penso sia molto improbabile perché alcuni hanno figli, tutto è cambiato, ma lo speriamo tutti!

SD: Ti consideri un ascoltatore curioso?
ET: Mi piace qualcosa di nuovo ma temo di essere ancorato a quel che mi piaceva una volta! Mi piacciono Ty Segall, i No Age, che ho appena visto al Fuck Yeah Fest, ma non passo quanto vorrei a cercare nuove band.

SD: Torniamo a questa mostra, riconosco molte immagini, ma i dipinti mi sembrano nuovi…
ET: Sì, un paio sono comparsi in altre mostre, ma solo nei musei.

SD: Hai mai avuto la sensazione che le persone che tornano a vederti possano apprezzare più le cose vecchie che non le nuove?
ET: È interessante perché l’ho notato solo ultimamente. Di recente a Los Angeles ho esposto in una galleria dove non ero mai stato e mi hanno lasciato scegliere quel che volevo, ma nella galleria con cui collaboro da anni non posso esibire le stesse cose dopo due anni. L’ultima volta ho preparato una mostra strettamente fotografica, con le immagini allineate in modo tradizionale, e dal feedback che ho ricevuto capivo che molti si aspettavano i soliti gruppi di foto. Mi rendo conto che molti preferiscono mostre più spettacolari a esposizioni più curate, che in realtà mi richiedono molta più concentrazione. Per i dipinti è diverso, ne fai uno dopo l’altro, ma la fotografia è un argomento più delicato, i collezionisti vogliono delle tirature limitate, molte sono già comparse altrove in formati diversi.

SD: Hai anche notato se pubblico europeo e americano reagiscano in modo diverso al tuo lavoro?
ET: Sicuramente, ma penso sia una questione di familiarità con determinate immagini. Se scattassi foto per cinque anni qui a Milano, potreste riconoscere delle belle immagini ma per lo più sarebbero scene che vedete ogni giorno. Quando espongo in Europa ci sono due livelli diversi, uno riguarda il posto in cui vivo, Huntington Beach, dove impera la cultura del surf, vedi bikini e tizi muscolosi dappertutto, ed è una cosa specifica della California, e forse di parte della costa australiana. Poi c’è lo skateboard, le ferite, i ragazzini che fumano e bevono…

SD: In Belgio, tre anni fa, c’era per esempio l’installazione Faith Fear / Fear Faith sulla religione, quello è un altro argomento che viene percepito in modo diverso nei due continenti…
ET: La cosa divertente è che molte immagini erano state scattate in Europa, i dettagli delle Chiese, le sculture, mentre tutti i tizi impazziti, i fanatici, erano stati fotografati negli Stati Uniti. Ho l’impressione che la religione in Europa sia molto in declino, in Scandinavia stanno convertendo le Chiese ad altro utilizzo (*posaceneri? nda*)…

SD: Non sono una persona religiosa, sono rientrato di recente in una Chiesa per un funerale, e mi sono chiesto come chiunque entro i 30/40 anni possa davvero ancora credere al quel ritualismo e a quell’atmosfera posticcia.
ET: È strano perché è quel di cui parlava ampiamente *Deformer*. Sono stato cresciuto come cristiano, i miei nonni erano molto religiosi, e torniamo di nuovo all’espressione “angry son”. Ho realizzato quanto tutto fosse ridicolo a 18/19 anni.

SD: C’è stato un episodio in particolare dove hai capito che la cosa non faceva per te?
ET: Ne ricordo uno, quando ero ancora piuttosto piccolo, stavo parlando con mia nonna e la mia impressione era che sintetizzando i cristiani sostenessero che se non avessi trovato Dio sarei andato all’inferno. A mia nonna ho chiesto cosa sarebbe successo a un bambino indiano per esempio, dove hanno religioni diverse, se fosse morto in un incidente prima di poterlo fare, e lei mi ha risposto “beh, sfortunatamente andrà all’inferno”, e lì ho pensato che fosse una stronzata, ma non sono riuscito a dirlo apertamente fino ai 17 anni, per quanto non andassi in Chiesa non mi azzardavo a dire nulla a riguardo.

SD: L'esposizione *The Cemetery of Reason* allo SMAK di Gand era davvero impressionante per la quantità di opere esposte. Mi chiedevo quale fosse stata la tua impressione al termine dell'allestimento, quando hai camminato per la prima volta in mezzo a quelle stanze...
ET: Ne ho parlato di recente con qualcuno, e la cosa curiosa è che tutte queste opere diventano semplicemente oggetti ai miei occhi. Quando dipingo, il momento cruciale è la fine, lì sono felice, ma nel giro di una settimana il dipinto è solo una cosa, qualcosa che devo incorniciare e spedire. Anche qui, davanti alle fotografie, vedo solo forme, è difficile riconoscerle come arte. So che ognuna di loro ha una storia, ma vedo solo le dimensioni, penso a come appenderle.

> "Ho capito che pubblicandole su Instagram o sul blog, le immagini sono andate, perdono il proprio valore, e non voglio che accada con tutto quel che vedo."

SD: Ti preoccupa quale sia la destinazione finale di una tua opera?
ET: Ci ho pensato solo negli ultimi anni, non mi sono mai preoccupato troppo del lato commerciale dell'arte, è più una faccenda delle gallerie, tentano di vendere le opere a gente che non le voglia rivendere subito dopo, una prassi che rovina il mercato per tutti. Non so quale fosse il posto, ho sentito una storia su Barry McGee, dove il gallerista avrebbe arbitrariamente deciso che non avrebbe venduto un'opera a qualcuno perché non era un collezionista alla moda o abbastanza "buono" per quel dipinto. Fa paura solo pensarci, vorrei che chiunque voglia o possa permettersi una mia opera la possa avere.

SD: In questi giorni stai pubblicando una nuova fanzine sugli scontri in occasione degli Open di Surf a Huntington Beach, che è successo?
ET: C'è stata un'altra piccola rivolta, nel 1986 ce n'era stata una molto più grossa! Al tempo ero piccolo e non ricordo granché, ma sembrava una vera rivolta, auto capovolte, incendi... Quest'anno è stata una mini rivolta, la cosa divertente è che i telegiornali non l'hanno chiamata in questo modo, ne parlavano come di "disordini sulla spiaggia", ecco perché la fanzine si chiama *Surf Distrurbance* e non "surf riot". Poi c'è anche un libro con lo stesso nome, *Surf Riot*, di Nick Waplington, un fotografo inglese che si trovava a Huntington nel 1986 e per caso ha scattato il suo ultimo rullino quel giorno, e le foto sono state pubblicate 25 anni dopo. Si tratta solo di stupidi ragazzini di periferia, in Europa e in Sud America la gente si prende le strade per ragioni sicuramente migliori!

SD: Chi c'è dietro a Dead Beat Club che pubblica la fanzine? Il formato fanzine vive una propria rinascita o in realtà non se ne è mai andato?
ET: Non è mai scomparso. Dead Beat Club appartiene a Clint Woodside, un nostro amico appassionato d'arte, che ha deciso di aprire questa piccola casa editrice. Mi ha chiesto di fare una split zine e da lì è nato tutto, in questi giorni è alla New York Art Book Fair, ne ha appena fatta anche una di Jerry Hsu. Le fanzine sono sempre esistite ma di recente rappresentano un trend culturale, ci sono fiere dedicate a loro, sono oggetti di feticismo, gli artisti più conosciuti hanno capito che ne possono pubblicarle in edizione limitata e far felici i collezionisti. Prima erano cose che la gente semplicemente faceva, se ora gli attribuisci una categoria e un nome - specie nell'epoca del social network - la cosa può sicuramente esplodere.

SD: A seconda del loro utilizzo, le immagini che scatti hanno un valore diverso? Lo capisci nel momento stesso in cui le scatti?
ET: Sì, ogni volta che vedo qualcosa di interessante uso la macchina fotografica, il telefono è sempre secondario. Sono un fotografo da pellicola, non sono contrario al digitale, ma mi piace la qualità della pellicola, e il fatto che pochissimi ormai la usino ne accresce il valore. Se ho una buona foto può darsi che la metta anche su Instagram, se la foto è molto buona la conservo per altri scopi. Ho capito che pubblicandole su Instagram o sul blog, le immagini sono andate, perdono il proprio valore, e non voglio che accada con tutto quel che vedo. In parte è anche pubblicità, devi mantenere l'interesse del pubblico, ma di base resta l'idea che se verrai alla mostra sarà tutto migliore.

SD: Personalmente mi piacciono molto le serie fotografiche, ci sono idee che non sei mai riuscito a sviluppare per qualsiasi ragione?
ET: Moltissime! Tutto può diventare una serie, ho fatto un fanzine, Make Up Girls, ed è stato difficile completarla, avevo giusto 15, 16 buone fotografie. Prima o poi puoi sempre finire con una foto in più. Può sembrare da pervertito, ma avevo un paio di foto dove il vento alzava le gonne di un paio di ragazze, ero convinto di avere una serie ma non sono mai più riuscito a scattare una foto analoga, e non sono il tipo che va in un posto e aspetta che accada una cosa in particolare. Se mai riuscirò a fare una decina di scatti simili nei prossimi dieci anni potrebbe essere una serie divertente da mostrare. Di solito fotografo strettamente quel che mi capita di vedere quando sono in giro, non farò mai un viaggio in Colombia a caccia di trafficanti. Ogni giorno facciamo un giro sul molo di Huntington, sta vicino a casa ed è un bel posto per fare foto. La mia giornata prevede lavorare a casa, dipingere, fare un paio di cose al computer, ma prima o poi devo uscire a fare un paio di "daily pier photo"!

SD: Molti dei commenti che compaiono sotto le tue foto riguardano come fotografi le ragazze, con o senza skateboard...
ET: Litigo continuamente con chi commenta. Innanzitutto ho smesso di usare l'hashtag #skateboardinggirl, mi sono ripromesso di non farlo perché ho iniziato con l'idea che fosse bello vedere le ragazze con le tavole, ma mi hanno fatto presente che lentamente sembrava che le prendessi in giro, e non era davvero quella la mia intenzione. In secondo luogo, se sei stato a Huntington Beach sai com'è, non puoi fare una foto senza che ci sia un bikini di mezzo, non sono un pervertito, è che la vita lì è così. Molti ragazzini, anche skater, che mi seguono non sanno cosa sia la fotografia da strada, non ne conoscono la storia, non sanno chi sia Cartier-Bresson, non capiscono che stai solo inquadrando la vita, piccole scene, e dove vivo la vita comprende ragazze, ragazzi e molta pelle nuda! La tradizione della fotografia di strada è scattare momenti di vita.

SD: Cosa ti legittima nell'essere diverso da tutti gli altri che in questo momento scattano fotografia in strada?

ET: È una sfida, è mantenere un diverso approccio. È facile guardare a un maestro come Garry Winogrand, vedere le medesime cose che ha visto e pensare di poter ottenere lo stesso scatto, ma è molto difficile avere una propria voce, una propria visione anche fotografando le stesse cose. Per esempio mi sono sempre preoccupato che nelle mie foto non comparissero cartelloni pubblicitari, cerco in ogni modo di tagliarli dall'inquadratura perché datano irrimediabilmente l'immagine, e preferisco pensare a degli scatti senza tempo, è qualcosa cui penso di continuo.

usata per The Americans alla Kunsthalle a Vienna, una mostra ispirata al libro di Robert Frank dove sono stato selezionato con Ryan McGinley come nome nuovo. È stato un incredibile onore farne parte, al tempo mi ero preoccupato di scegliere tutto con la massima cura.

SD: Nel corso degli anni hai mostrato molto della tua vita, ti interessa la reazione del pubblico di fronte a quel che continui fare?
ET: Me ne preoccupo, in queste opere ci ho messo una vita intera sperando che le persone ne venissero

piace vedere due tette, ma non è l'intenzione originale di quella foto. Ce n'è un'altra con Corey Duffel che guarda un porno, e non riguarda il porno in sé, riguarda il ragazzino che avrà avuto forse 15 anni che lo stava guardando.

SD: Cosa ti stimola in una discussione al giorno d'oggi al punto di volerlo trasferire in una tua opera?
ET: Non voglio necessariamente essere un artista schierato, ma la politica è quel che mi fa sempre arrabbiare. Volevo iniziare a usare dei simboli tradizionali, come l'elefante repubblicano, ho fatto

SD: Ragazzini: secondo i media hai probabilmente fotografato la generazione X, la generazione Y, la iGeneration e tutto quel che ci sta in mezzo. Tu hai mai visto cambiare qualcosa?
ET: Solo in parte, non quanto penseresti. Tutti sono tentati dal guardarsi indietro e dire "quelli sì che erano bei tempi, ora tutto fa schifo", tutti guardano i ragazzini e dicono "non li capisco", ma loro fanno lo stesso con noi. Cerco di non essere quel tipo di persone, la moda è cambiata, la musica è cambiata, ma i teenager sono gli stessi, dipende da quale punto di vista li osservi.

SD: Guardando la parete di foto dietro di noi, c'è un personaggio la cui storia successiva merita una citazione?
ET: Quel tizio che mi mostra il pene è diventato un "born again Christian" e ora è un predicatore, direi un bel cambiamento per una sola foto!

SD: C'è un singolo lavoro che ti rende molto orgoglioso di quel che hai fatto?
ET: Molti, anche questa stessa parete di foto, l'ho

sensibilizzate senza esprimere giudizi. Allo stesso tempo mi rendo conto di non aver condiviso nulla di nuovo, chiunque abbia avuto una relazione può riconoscere i medesimi momenti che ho fotografato. In passato ci sono stati dei fraintendimenti, qualcuno ha etichettato una mia mostra come "frat-boy art" perché ha visto la foto di qualcuno che beveva birra, e se avesse guardato con maggior attenzione avrebbe capito che c'era qualcosa di più profondo. Parte delle parole che vedi sulle foto servono proprio a raccontare delle storie, per evitare malintesi. C'è la foto di uno skater che firma il seno di una ragazza, qualcuno potrebbe pensare "hey, tette!", ma non è quel che mi interessa, quel che voglio mostrare è l'idea di fama e del perché una ragazza voglia farsi autografare il seno...

SD: Pensi che a Thrasher abbiano la stessa idea pubblicando la stessa foto?
ET: No, probabilmente pensano davvero "hey, tette!", ma personalmente sono interessato a quel che sta accadendo, a cosa porta una ragazza a pensare che sia bello. Ovviamente le persone stanno flirtando, ma è la loro interazione che mi affascina. Di certo a tutti

un "personaggio" che lo richiama e volevo inserirlo in qualche dipinto in diverse circostanze, come un tentativo di suicidio!

SD: Chiudo con una citazione di Swoon, "emozioni molto intense e difficili possono venire espresse con la creatività, così come la creatività può permettere di accedere a sentimenti positivi". La prima parte è evidente in tutto quel che hai fatto, riesci a condividere la seconda parte?
ET: Thomas Campbell mi ha detto qualcosa di simile, è facile dipingere la tristezza, è molto più difficile creare scene di gioia, e sono d'accordo con lui. Se guardi a molte delle mie foto penso che l'aspetto positivo sia ben presente per quanto possa non sembrare in superficie, io almeno me ne uscirei con questa sensazione, è solo vita. Quel che vedi legato allo skateboard è diverso, viviamo una vita facendoci del male e ci divertiamo nonostante tutto, siamo in giro per il mondo, viaggiamo, facciamo un sacco di cose. Non si parla di new age, ma tutto ha un suo equilibrio, dipende di nuovo da come vuoi relazionarti a queste cose.

KEVIN BARNETT

Due parole con Kevin Barnett, l'uomo che sta dietro agli ultimi video Toy Machine, e che ora è alle prese con Strange New Feelings, il documentario su Ed Templeton che vedrà la luce il prossimo anno.

SD: Come nasce l'idea di un documentario su Ed Templeton?
KB: Ha preso forma lentamente, lavoro per Toy Machine e seguo lui e il team in giro per il mondo da anni, e nel tempo abbiamo cementato il nostro rapporto. Ho iniziato a pensare all'idea di realizzare un documentario retrospettivo, di come sia stato uno skater professionista per circa vent'anni e come si sia sdoppiato in artista con mostre in musei e gallerie. L'idea è piaciuta a Ed e si è sviluppata gradualmente nel corso degli ultimi quattro anni.

SD: Stai mantenendo un approccio tradizionale alla forma documentario?
KB: Spero di no, trovo che moltissimi documentari siano noiosi, ma è anche difficile realizzarne di piacevoli. Ci sono dei buoni esempi cui ispirarsi, mi piace molto How to Draw a Bunny su Ray Johnson, non conosco neppure benissimo l'artista ma il documentario è davvero ben fatto, mi piace Painting su Gerhard Richter, quel che rende interessante quei lavori sono le persone, sono personaggi affascinanti, e penso che anche Ed lo sia. Il mio racconterà una storia, forse in un ambito artistico più semplice, ma non sarà neppure una lunga sequenza di immagini tipo video musicale. D'altro canto non puoi parlare di lui senza parlare dello skateboard, molta della sua arte nasce durante gli skate trip, e mi rendo conto che tuttora funziona allo stesso modo.

SD: È la prima volta che realizzi un lavoro del genere al di fuori dei video skate?
KB: Sì, non ho mai fatto nulla con la medesima portata. Ho fatto qualche pubblicità, ho lavorato con Craig Stecyk su qualche progetto più artistico, ma nulla di simile, nulla con una struttura narrativa del genere.

SD: Hai incontrato qualche difficoltà nel momento in cui hai iniziato a riprenderlo per il documentario, e non più per un video di skate?
KB: No, è stato piuttosto facile, è una persona molto aperta e siamo amici, non ha bisogno di recitare.

SD: Chi altro compare nel documentario?
KB: Per ora ho ripreso Craig Stecyk, Chris Johanson, Brendan Fowler, Cheryl

Dunn, Jim Goldberg, Aaron Rose, una dozzina di persone, ma devo ancora raccogliere qualche altro intervento.

SD: Come sceglierai la colonna sonora?
KB: Di sicuro non metterò i Wu-Tang Clan! Non ho ancora fatto le mie scelte, di solito preferisco completare la storia, anche nei video di skateboard mi piace sistemare le singole parti, tracciare l'idea di quella che sarà la storia di quel video e a quel punto decidere i pezzi. Di solito richiede più tempo del previsto, le canzoni devono incastrarsi con il mood delle riprese e con il personaggio, che in questo caso è Ed. Per ora nel trailer puoi sentire i No Age che sono suoi amici, il pezzo suona bene con quelle immagini.

SD: A che punto sei del lavoro?
KB: Credo che il documentario verrà finito al 100% nel 2014. Quest'anno non ho filmato moltissimo perché dovevo lavorare alle riprese già fatte, e qui a Milano sono venuto proprio per documentare parte dei suoi lavori più recenti, ci tengo ad avere del materiale il più aggiornato possibile. Diciamo che sono all'inizio del montaggio, tra poco vedrò dipanarsi la storia che avevo in mente e scoprirò cosa manca, cosa funziona e cosa non funziona.

THUNDERBEARD

By Marco Capelli // thunder-beard.blogspot.com

> “...di gruppi con un’immagine di merda ce ne sono fin troppi, calcola che se una copertina di un disco non mi piace è facile che non lo ascolti neppure!”

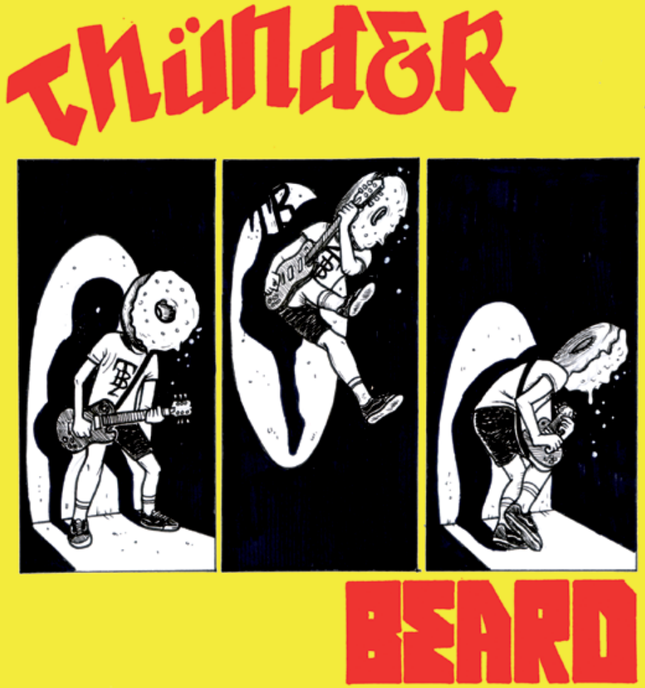
SD: Iniziamo da Cactus Industry, come è finito quel progetto e come è iniziato quel che ne è seguito?
DM: Cactus è finito perché avevo perso di vista l’obiettivo finale. Avevo iniziato con l’idea di fare illustrazione, utilizzare delle maglie per far vedere i miei disegni, per quanto allora avessi meno esperienza e utilizzassi molto la grafica vettoriale. Il marchio di abbigliamento è arrivato dopo perché ho iniziato ad avere determinate richieste e ho proseguito in quella direzione. Cactus è esistito dal 2002 al 2005, nel frattempo ho sempre avuto il mio lavoro come grafico a Odeon TV - che poi è finito lo scorso luglio -, nel secondo biennio ho incrementato parecchio le vendite e poi non sono più riuscito a seguire il tutto come avrei voluto, dal disegnare al portare il materiale ai negozi. Alla fine ho mollato, tieni presente che impiegavo venti minuti solo per farmi da solo le scatole delle spillette che vendevo a 4 euro...

SD: Una missione...
DM: Infatti le ho fatte per tre mesi e poi ho smesso! Dopo Cactus ho continuato a disegnare per fatti miei, ho stampato qualche poster più per piacere mio che altro. Thunderbeard nasce perché qualche amico e qualche ammiratore mi hanno spinto a rimettermi in gioco sul fronte merchandise, e onestamente prima di decidermi a stampare una maglia ci ho pensato mesi, non sapevo quanto davvero volessi impegnarmi. La figata - in un mondo dove chiunque può farsi una maglietta - è fare tutto curandolo da sé, e mi sono trovato ad affrontare un discorso che era un po’ più complesso di prima, dopo Cactus mi sono ritrovato con una casa, una macchina, due animali e adesso anche due figli! La fortuna è stata trovare il mio attuale socio in Thunderbeard, Ale Gansi di Cremona, chitarrista dei Lamantide, che fa anche il serigrafo. Mi sono confrontato con lui e ho iniziato a disegnare qualcosa con l’idea di trovare qualcosa di semplice, che ci appartenesse attitudinalmente e che fosse anche bello da vedere, e siamo arrivati alle grafiche di Thunderbeard, tutte cose legate a skate, punk, hardcore old school, citazioni di film, tutto precedente al 1985...

SD: Tu tra l’altro hai 32 anni, sei anche un po’ giovane per queste cose!
DM: Sì, ma per esempio da piccolo ho sempre guardato più telefilm che cartoni animati, film vecchi, è per questo che sono un appassionato di *Guerre Stellari*, dei film tipo *Ritorno al Futuro*, i *Goonies*, le cose come *Nerds*, *Porkys*. L’iconografia statunitense fantascientifica e demenziale degli anni ‘80 è tutta roba mia! Con Ale poi abbiamo deciso il nome, al tempo avevo una barba molto più grossa e volevo tatuarmi dei fulmini, non so bene quale sia stato il giro di parole, ma è uscito Thunderbeard, che suona un po’ come Thunderbird, la vecchia auto, e ora siamo in cammino da circa un anno e mezzo.

SD: Cosa disegni a nome Thunderbeard e cosa a nome tuo?
DM: Thunderbeard significa che io disegno e Ale stampa, quindi tutte le nostre maglie, o quella del Buio ad esempio, che abbiamo realizzato insieme. Nel caso recente della grafica dei DeCrew, lavoro singolarmente a nome mio, la stampa in questo caso è nelle mani di Andrea di Corpoc, che tra l’altro stimo molto perché è una persona che osa nelle sue uscite.

SD: Tra le numerose citazioni musicali di Thunderbeard, che vanno dai Descendents a Dischord Records, a me salta all’occhio quella degli Stalag 13. Primo perché è un classico minore dell’hardcore statunitense, secondo perché sei andato a misurarti con Jamie Hernandez, cui sei vicino anche come illustratore...
DM: Di base disegno cose che mi piacciono e mi piacciono le citazioni, in questo caso volevo fare un rip-off della copertina degli Stalag 13 perché è un disco che hanno molti ma non tutti ricordano. Anche ai banchetti che faccio, mi capita spesso di vedere gente agghindata come se fosse uscita da un concerto hardcore da cinque minuti, magliette, tatuaggi, brandizzata hardcore, guardare quella maglietta e non capire un cazzo. *In Control* l’ho ascoltato



moltissime volte, è uno dei miei dischi hardcore preferiti, non sarà una band eccezionale, non sarà nei migliori dischi di sempre, ma è stato uno dei primi che ho ascoltato con la coscienza del caso. Quella copertina ha un bel lettering, un gotico strano, e le tre vignette esprimono una gestualità hardcore punk che sul palco hanno il 90% dei gruppi. Io non lo faccio perché sono un rottame, ma saltare sul palco esiste da sempre! Quelle tre vignette sono quel che mi piace vedere su un palco, è spontaneo, diretto ed efficace, è veloce perché sono solo tre passaggi, c'è la finezza dell'ombra dove si intravede il nome, è semplice ma molto curata, un'illustrazione della Madonna! Non so dirti da dove arrivi la ciambella, avrei potuto metterci un cazzo, o qualsiasi altra cosa, semplicemente le ciambelle piacciono a tutti e io negli Stati Uniti ne ho mangiate un sacco! Tra le maglie Thunderbeard è comunque quella che ha venduto meno!

SD: Parlando di copertine, te ne viene in mente qualcuna con il medesimo impatto di *In Control*?
DM: Tra le copertine hardcore ce ne sono di fantastiche, basta pensare a quelle di Pettibon, le copertine dei Black Flag sono brutali e strane, rappresentano perfettamente il mood del gruppo.

SD: Tornando al 2013, c'è un gruppo cui ti piacerebbe rifare l'immagine aziendale?
DM: Tra i gruppi italiani, ho avuto la fortuna di fare la copertina dei DeCrew e di disegnare la maglia per Il Buio che al momento reputo una delle realtà più interessanti, hanno dei testi in italiano scritti e cantati benissimo che condivido molto, ed è stato un piacere collaborare con loro. Per il resto è un po' come sparare nel mucchio, di gruppi con un'immagine di merda ce ne sono fin troppi, calcola che se una copertina di un disco non mi piace è facile che non lo ascolti neppure! Ci sono un paio di gruppi, i My Dog Is A Cat e i Public Domain, che mi piacciono e hanno delle grafiche terribili. I Public Domain sono austriaci, vuoi per il nome, vuoi che fanno skate punk, a loro rifarei volentieri le grafiche, poi sono un gruppo piccolo e non romperanno troppo le palle! Inoltre ho trovato sottotono le grafiche degli ultimi dischi dei Coliseum, una band con la quale collaborerei volentieri.
Mi pare che fare un disco con una bella copertina sia più importante ora che in passato, ben venga se vuoi farti le cose da solo, se senti che è importante, il problema è fare delle cose orribili quando nell'ambiente ci sono diverse persone che disegnano bene senza chiedere chissà quali cifre. Penso che l'illustrazione stia lentamente tornando a prendersi dello spazio. In parte è un ciclo naturale, in parte la grafica a computer ha dato quel che poteva. Il fattore tecnico manuale implica molta più varietà, quel che io disegno in un modo tu lo farai in modo diverso, e c'è anche molto talento che nella grafica digitale è soppresso dalla comodità, dai tasti, tutto è molto più fruibile. Puoi avere la migliore tavoletta grafica, dei programmi eccezionali, ma c'è un limite, non c'è inchiostro.

SD: Immagino che pagare la grafica per un disco - che magari non viene neppure realizzato fisicamente - sia una spesa che non venga messa in conto...
DM: Esatto, il primo pensiero è "...è un disegno, cosa vuoi che ci metta a farlo?", e già lasciamo perdere. Poi tra i vari bandcamp, download digitali e il fatto che ai concerti molti

preferiscono prendersi due birre che un 7", anche i gruppi piccoli sono scoraggiati ad affrontare una spesa per un'illustrazione. Per me la sola idea che venga richiesto un disegno per il proprio disco rappresenta un passo oltre, un interesse aggiunto alla sua realizzazione.

SD: Molto genericamente, qual è lo stile grafico che proprio non sopporti all'interno della musica hardcore punk?
DM: La cosa che più mi sta sui coglioni, che proprio non riesco più a guardare nei gruppi hardcore - che poi in realtà son gruppi metal - sono i caratteri gotici erosi, un po' alla Cro Mags. Quando vedi una copertina così, già sai che gruppo stai per ascoltare. Quando ho rifatto la grafica degli Stalag 13 ero un po' combattuto perché avrei fatto una grafica con un gotico di base, però è un carattere strano, pulito. Non mi piacciono le copertine troppo scure e cupe.

SD: Una cosa in più che fai normalmente è curare tutto il lettering. Era parte del piano originale?
DM: Io provengo dal writing, ho sempre disegnato ma l'ho fatto seriamente solo quando ho iniziato a dipingere. Lì mi è stato insegnato come costruire una lettera, la spaziatura, e ho iniziato ad apprezzare l'intero procedimento. Ci tengo tantissimo che nelle grafiche che mi vengono richieste ci sia un lettering fatto a mano, è in parte una peculiarità perché non tutti lo fanno, ma negli ultimi anni sono molti quelli che lavorano con le lettere, calligrafi in primis, ed è un processo difficilissimo, è la parte di disegno tecnico all'interno di un'illustrazione. Anche quello aggiunge valore a un lavoro, lo rende più completo e tendenzialmente soddisfa me stesso in primo luogo.

SD: Parliamo di un paio dei tuoi lavori, mi piace molto la collaborazione che hai fatto con Zoe, un negozio di Manerbio...
DM: Quello nasce da un'idea di Vale, la proprietaria. Mi ha contattato con l'idea di realizzare quattro illustrazioni che avessero come tema i quattro elementi, e dandomi carta bianca mi ha davvero reso la vita difficile! I quattro elementi sono un bellissimo soggetto, ma anche molto usato, quindi renderli in modo originale è un po' difficile. Mi sono un po' ispirato a Josh Keyes, un'artista che ha realizzato dipingendo diverse sezioni, e poi mi sono ricordato che anche quando ero piccolo impazzivo per quel tipo di disegni, quindi l'idea nasce così. Per l'elemento terra è stato tutto facile, per l'acqua me la sono cavata, il primo problema l'ho avuto con l'aria, che non è tangibile, ma l'ho risolto con un'immagine dall'alto, con una sezione di terra a fare da sfondo. La cosa terribile è stata l'ultima tavola, il fuoco. Gli altri disegni hanno come protagonisti degli animali che vivono effettivamente negli elementi disegnati, ma non esiste un animale che vive nel fuoco! Il dramma è che mi sono infilato da solo in quella situazione, penso di aver chiesto pareri a chiunque, non volevo fare un drago, e alla fine, per quanto sia anch'essa surreale, ho scelto di mettere la salamandra perché nella mitologia nasce e vive nel fuoco, e siamo stati tutti contenti.

SD: Quasi contemporaneamente a Salad Days, uscirà anche il disco dei DeCrew, come nasce invece quella copertina?
DM: Checco, il cantante, mi ha fatto capire in due parole che secondo lui la vita è una merda, lo accompagna un pessimismo cronico... Da quello e dai testi percepivo una continua lotta con

se stesso e col mondo, e quindi mi sono immaginato come efficace - vicina all'idea di quelle canzoni - il combattimento, la collisione. Io sono patito di animali e mi piace disegnare animali strani, specie perché se li faccio male non se ne accorge nessuno! Mi piacciono gli insetti, quest'ultimi li detesto quando li ho attorno ma sono incredibili da osservare, i ragni, soprattutto quelli pelosi! Poco prima di fare quel disegno ho visto un documentario sugli scarabei su Discovery Channel che mi ha preso benissimo. Spiegavano come, a differenza di quel che si può pensare, siano animali molto puliti, molto territoriali, e mi è venuto in mente Checco. Se penso al suo gruppo, quel che mi viene in mente sono loro che mi prendono sotto il palco nel 1996, al Tunnel, al concerto con DeCrew, Sottopressione, Free The Four e Reality. Quello è stato il mio primo concerto hardcore da partecipante, e ricordo che sotto il palco c'erano loro con il Barbaro e Corrado dei Reality che mi prendevano, e mio fratello che mi diceva dove buttarmi! Le ho sempre trovate persone molto piacevoli, impeccabili dal punto di vista attitudinale, e quindi molto "pulite", pure. Di fronte al disco nuovo, ho pensato "sono incazzati col mondo, vogliono in qualche modo proteggere il territorio, sono persone pulite, cazzo, uno scarabeo!", e ho deciso di disegnare questi scarabei rinoceronte in lotta. In questo caso il gruppo mi ha dato una traccia, poi sono persone che conosco e non hanno mai avanzato giudizi definitivi o pretese eccessive, hanno continuato a darmi degli input, e il risultato è che ho lavorato stimolato ma consapevole di poter fare quello che piace a me. Penso sia un bellissimo lavoro, sarebbe una figata avere sempre clienti come loro, e forse una rottura di palle alla lunga, perché quelli che servono più al mio lavoro sono quelli che ti perseguitano!

SD: Passiamo alle copertine dei fumetti. A parte quelle, hai mai fatto un fumetto vero?
DM: Mi piacerebbe ma ho una paura fottuta! Ho paura di spazientirmi nel disegnare sempre lo stesso personaggio, tentando di farlo uguale disegno dopo disegno. Le copertine nascono perché spesso mi piace disegnare cose surreali, mostri, spesso sono solo sketch, ma dato che non mi piace lo spreco, mi piace lavorare sulle illustrazioni cui non credo molto ma comunque decenti. Così mi sono inventato questa serie di fumetti di serie B che si chiama *Forbidden Worlds*, che è un calderone gigantesco.

SD: Ci sono illustratori contemporanei che apprezzi?
DM: Personalmente seguo alcuni illustratori stranieri piuttosto sconosciuti. Gerhard Human, un australiano che disegna tutto a china, Johnatan Bergeron "Crap", Irina Vinnik, Cezar Berger, e poi, il più noto, Thomas Ott, un illustratore svizzero con cui abbiamo lavorato più volte come La Crisi. La raccolta di demo che uscirà tra poco ha alcune sue illustrazioni, lui disegna quasi solo su scratchboard, penso con una tecnica elevatissima, quel che si immagina riesce a disegnarlo, ha una profondità fuori dal comune. Ha pubblicato quattro libri di storie brevi senza neanche una vignetta, tutto è spiegato solo col disegno e per quanto siano davvero bizzarri capisci tutto. Disegna cose molto

surreali, oniriche, fantastico! Gli artisti che apprezzo in Italia appartengono soprattutto alla cerchia della poster art, Marco "About" Bevivino, Giampo Coppa, Davide Mancini ma trovo interessanti anche Thomas Cian e Vivaultra.

SD: Per quanto ti definisca prima di tutto illustratore, l'idea di esporre in una galleria ti interessa? l'idea di realizzare degli originali per la vendita?
DM: È un aspetto interessante, di recente ho fatto delle illustrazioni destinate unicamente a una ragazza che me le ha chieste, mi piacerebbe intraprendere quel tipo di strada ma non so davvero quanto sarebbe redditizio. Ho fatto una mostra come Thunderbeard a La Spezia lo scorso anno ed è andata bene, per me il problema più grosso nell'organizzare una cosa del genere è che mi dimentico un sacco di cose! Non sono una persona approssimativa ma rischio di sembrarlo perché mi perdo sempre dei pezzi, mi scordo di stampare le cose, avrei bisogno di un manager, e non auguro a nessuno di diventarlo! D'altro canto sono anche un po' pratico, è una bella vetrina, ma conterei più sul fatto che qualcuno mi chieda dei disegni prima ancora di comprare un poster. Non credo che qui molti capiscano il valore di avere un originale in casa. Ho diverse serigrafie a casa, Coop, Tara McPherson, Jeremy Fish, non sono cose incredibilmente rare, ma la gente per lo più non riconosce il valore della serigrafia numerata. Penso di capirne il valore perché disegno a mia volta, altri lo comprendono ma è difficile che abbia priorità nella vita di tutti.

SD: Non so tu li abbia mai fatti, ma credo tu sia molto adatto a customizzare i toys...
DM: L'ho fatto anch'io, principalmente munny, un paio di dunny, qualche coniglietto di Kozik, dovrei averne ancora un paio di pezzi. A differenza del mio caro amico artista Riccardo Bucchioni - che si occupa delle grafiche di Screeching Weasel, Manges... -, non mi sono cimentato troppo con i toys perché faccio cagare a dipingere, sono una pippa col pennello e con gli acrilici, o comunque ne esco molto scoraggiato, e quando mi sono stancato di dipingere un braccetto ho smesso!

SD: Esiste qualcosa cui torni spesso in cerca di ispirazione?
DM: *Guerre Stellari!* Quando sono proprio a corto di idee, mi riguardo la novella di *Watchmen*, ha il potere di rinfrescarmi, è la mia storia grafica preferita. Se sono giù di morale, per ricordarmi un po' chi sono, mi riguardo i Goonies, sembra assurdo, ma d'altro canto disegno con uno spirito fanciullesco, le cose che disegno sono per lo più divertenti, e vedere i Goonies mi aiuta a ritrovare una mia identità. Quando sono al lavoro poi ascolto determinate cose per tenermi in pista, quando ho fatto il disegno de Il Buio, per entrare nel mood del passerotto, dell'illustrazione dettagliata, mi sono ascoltato un sacco di country, da Jonny Cash alle cose più acustiche. Se disegno per Thunderbeard, tutte le cose legate allo skate, riascolto tutto l'hardcore che mi piace, forse qualcosa di hard rock, il trucco è capire cosa si sposa con cosa.

THE ATARIS

Txt Marco Capelli
Pics Arianna Carotta

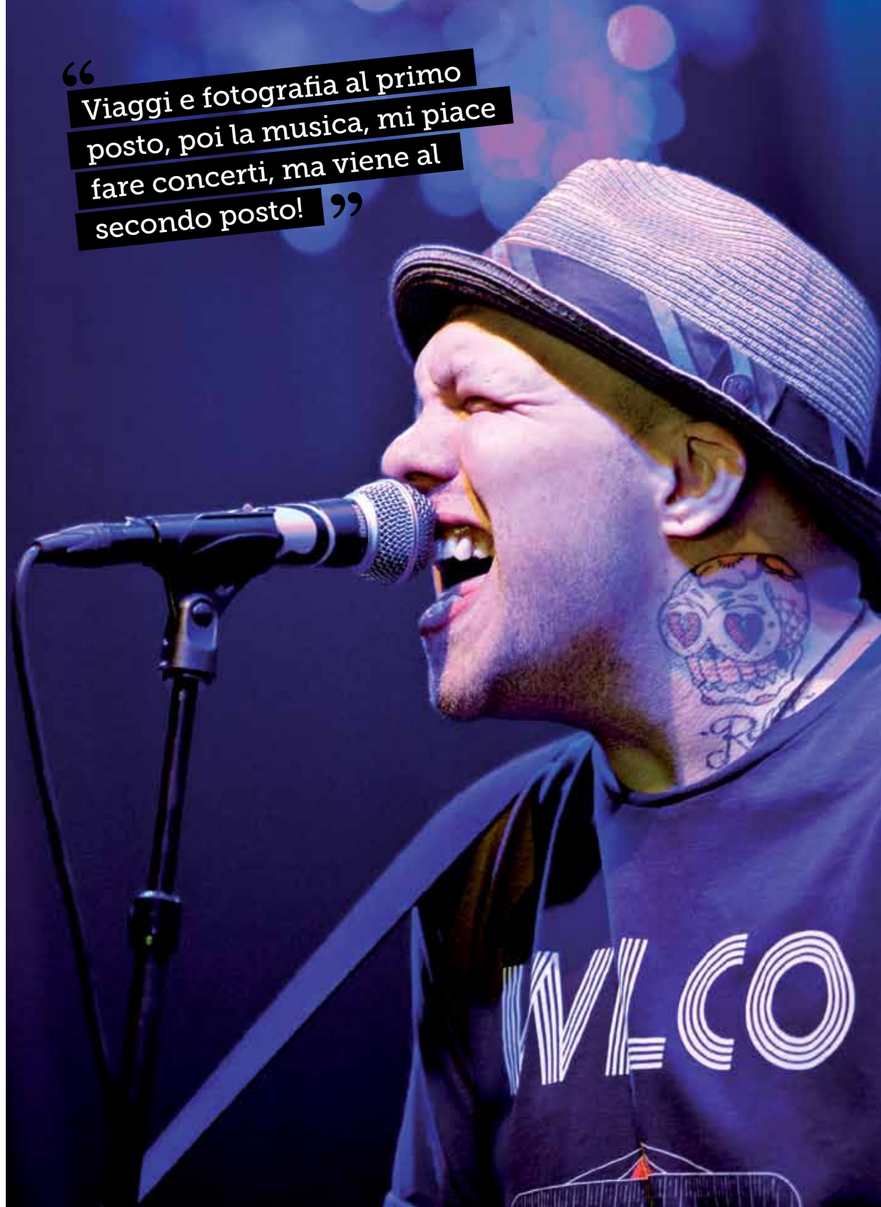
theataris.bandcamp.com

Kris Roe è The Ataris. Li ha fondati e quasi vent'anni dopo ancora li rimescola, li rianima, li porta in giro per il mondo. Erik Perkins, già in Far From Finished, Outbreak, No Trigger e SmartBomb, è l'ultimo della dinastia dei batteristi che lo hanno accompagnato. Entrambi sono stati molto cortesi nel partecipare a un'intervista il cui scopo era proprio non parlare degli Ataris.

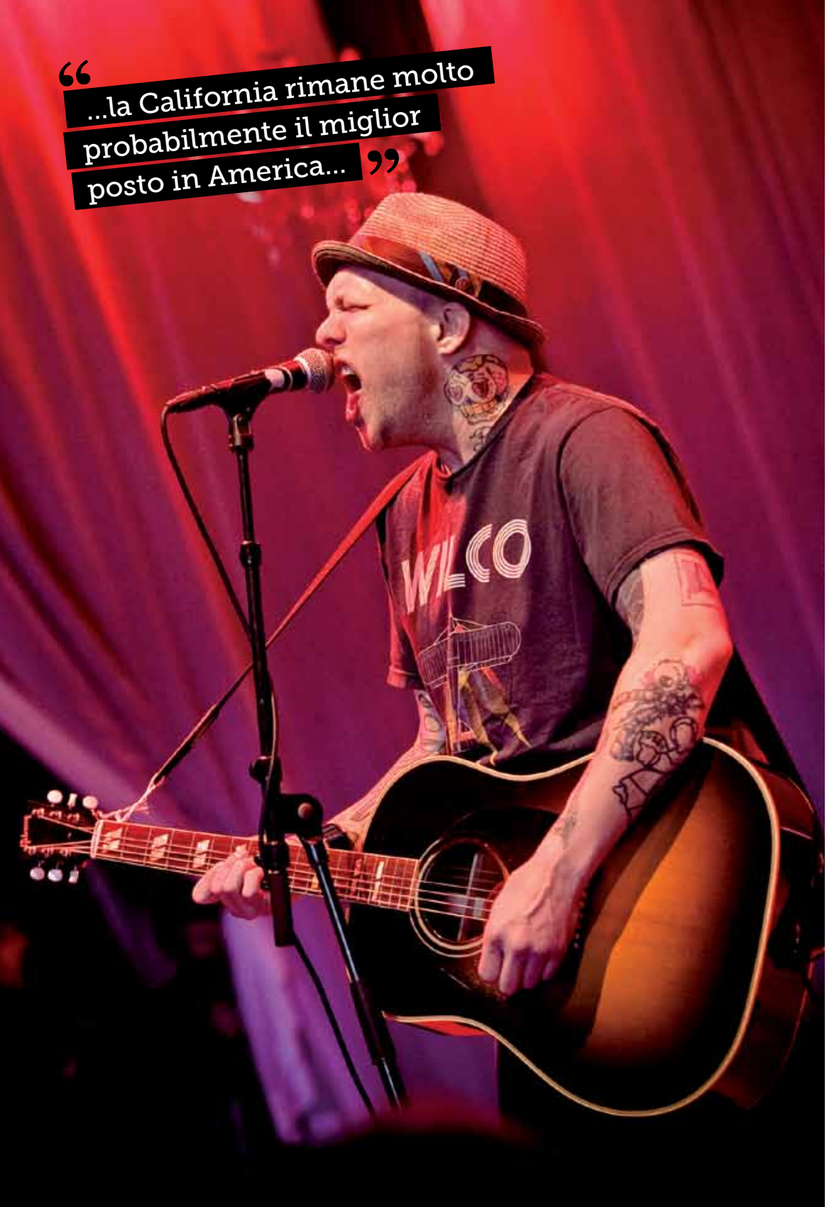
SD: Quanto riesci a viaggiare al di fuori degli impegni musicali?
KR: Di recente, dopo il nostro tour in Asia, ho viaggiato zaino in spalla per circa un mese tra Laos e Cambogia. Mi piace viaggiare via terra, prendermi del tempo prima o dopo i concerti per visitare i luoghi, anche in Europa mi piace arrivare un paio di settimane prima e passare un po' di tempo per conto mio, mi sento a mio agio quando posso starmene su un treno con della musica in cuffia, scrivere e scattare foto. Viaggi e fotografia al primo posto, poi la musica, mi piace fare concerti, ma viene al secondo posto!

SD: Mi dici sei hai confidenza con la parola hobo?
KR: Certo! In fin dei conti penso di essere un fottuto hobo (il vagabondo da treno merci, nda) lunatico che gira col suo zaino! L'unica differenza di quest'anno è che mi sono portato anche un ventilatore, ci sono dei posti dove non puoi vivere senza. La gente mi guarda pensando "ma che cazzo si porta appresso un ventilatore?", qui in Europa ho avuto l'impressione che avrei ricevuto meno occhiate strane se avessi avuto con me un bambino morto! In fin dei conti io starò bello fresco nella mia stanza la notte, mentre voi starete soffrendo come bestie in una fottuta camera d'albergo terribilmente calda! Comunque, in Cambogia speravo di poter prendere questo treno, dove pare che tu possa viaggiare sul tetto dei vagoni, ma sembra che l'abbiano soppresso perché le rotaie da quelle parti non sono messe troppo bene. In Thailandia viaggi spesso su treni con le porte aperte, ti puoi sporgere ed essere decapitato! Tra Laos e Thailandia stavano ristrutturando il sistema ferroviario, i treni andavano piuttosto lenti ed è stato fantastico poter osservare la gente iniziare la propria giornata con il sole che sorge, i ragazzini che si lavano nei cortili, era come stare nel National Geographic, ne sono rimasto molto ispirato.

SD: C'è qualcosa in particolare che ti serve per apprezzare un luogo più di altri?
EP: Personalmente, e qui parlo solo per me, adoro la marijuana, l'hashish, per me è come un buon bicchiere di vino, mi permette di apprezzare qualsiasi cosa! In generale mi



"Viaggi e fotografia al primo posto, poi la musica, mi piace fare concerti, ma viene al secondo posto!"



“...la California rimane molto probabilmente il miglior posto in America...”

piace provare birre e vini diversi.

KR: Sono un food nerd! Abbiamo dovuto cancellare le due date spagnole perché il promoter stava cercando di fregarci, e sono rimasto molto deluso perché avevo già prenotato un tavolo al ristorante di Ferran Adriá, uno degli inventori della cucina molecolare, lui è una specie di idolo, quello che fa è arte. Qualche giorno fa, per arrivare a Lione, ho preso un treno dal concerto precedente e ho conosciuto questo tizio davvero simpatico, e gli spiegavo di come mi piaccia il cibo e lui mi ha promesso che dopo il concerto mi avrebbe fatto provare dei formaggi e dei vini della zona. Abbiamo suonato su una barca (il locale si chiama La marquise, nda), e dopo il concerto ci siamo seduti sotto la luna in riva al Rodano con dei formaggi eccezionali, è stato uno dei migliori momenti di questo tour! Poi ti dico, mi piacciono gli animali, ho un french bulldog e lo adoro, ma in Asia puoi provare davvero di tutto. In Giappone ero in un ristorante con Mike degli MxPx e quando ho visto che avevano la tartare di cavallo, ho dovuto provarla, ed è favolosa, è come una tartare di manzo o di tonno, non sapresti distinguerla. In Cina mi sono trovato davanti delle zampe di cane e non sono riuscito a mangiarle! Ora ci sono un sacco di applicazioni che ti aiutano a scegliere, Yelp, TripAdvisor, prima dovevi solo seguire la gente. In Asia c'è molto street food, se vai dove ci sono cento persone in coda, probabilmente dovrai aspettare un po' ma proverai qualcosa di buono, ed è quello che mi piace, sperimentare ciò che è locale. Quel che mi infastidisce in Europa è che stando in tour con la band, hai dei ritagli di tempo davvero brevi per mangiare in giro. Metti che suoni tardi e ti alzi alle 11, alle 12 perché ti piace dormire come a me, poi passi la maggior parte della giornata a viaggiare verso un altro concerto, arrivi e scopri che tutti i ristoranti in Europa sono chiusi tra le 15 e le 19.30, e al massimo puoi prenderti un sandwich in stazione! Possiamo andare nei posti migliori solo se abbiamo un giorno libero, oppure andare nei posti turistici che stanno aperti tutto il giorno, e so che non valgono molto perché si rivolgono agli stranieri! Vorrei almeno un paio di giorni extra per ogni data che facciamo per visitare le città in cui passiamo.

SD: Quali sono le miglior cose che hai assaggiato in Italia?
KR: Per la cucina italiana, c'è un posto a Roma che si chiama come un numero, 27 forse, o qualcosa del genere, dove ho provato il miglior risotto della mia vita. Tempo dopo ci sono tornato ma c'era un nuovo cuoco e il risotto era terribile! A Milano e a Bologna ho provato delle fantastiche pizze fatte nel forno a legna, non sono un fanatico della pizza ma credo andrebbe fatta sempre in quel modo! Stranamente qui in Italia, a Roma, ho provato anche il miglior indiano della mia vita, il posto si trova in cima a una delle strade che porta verso il Colosseo ed è gestito da una famiglia trasferitasi dall'India, e ogni volta che passo per Roma ci torno. In Cina invece ho provato un ottimo messicano, era una famiglia di Monterey, e ci sono stato il giorno del mio compleanno, miglior pasto del tour! Mi piace sperimentare il cibo locale, ma anche essere lontano da una determinata cultura, e poterla sperimentare in un paese diverso, dove meno te l'aspetti. Negli Stati Uniti poi ho sempre mangiato cinese, ma quando siamo stati a Pechino ne sono uscito sconvolto, forse il miglior cibo di sempre. Dire che non ti piace il cibo cinese è stupido, perché quel posto è talmente grande che ci sono mille influenze nella cucina, la thailandese a sud, siberiana e russa a Pechino, sono cose completamente diverse. Vorrei tanto trovare negli Stati Uniti un ristorante di stampo nord-pechinese, ma moltissimi sono gestiti da gente che arriva da Hong Kong, non posso dirti che non ci sia del buon cibo anche lì, ma a Pechino il cibo era eccezionale.

SD: Hai mai pensato di fare un blog sulle tue esperienze culinarie?
KR: Potrei farlo. Tempo fa, con noi in tour, abbiamo avuto un amico che realizza un podcast, abbiamo provato a sederci e parlare di queste cose ed è stato bello. Quando sei in tour puoi ascoltare musica o puoi dire stronzate con gli altri e a volte siamo davvero divertenti. In generale però mi piace essere più personale, sono tutte esperienze che preferisco condividere con gli amici, buona parte della mia vita è già stata condivisa nei miei testi, è sotto gli occhi di tutti!

SD: Puoi sempre scrivere delle recensioni per TripAdvisor!
KR: Ne ho scritte a centinaia! È quel che faccio tutto il giorno!

SD: Qual è il miglior singolo itinerario che hai affrontato?
EP: Qualche anno fa ho guidato da Barcellona alla Romania, uno dei migliori percorsi che ricordo, sono partito dal Mediterraneo, poi la Francia meridionale..., ci abbiamo impiegato un paio di giorni. Oggi siamo arrivati a Milano da Basilea ed è stato davvero un bel viaggio.

KR: Tutti gli spostamenti sulle Alpi sono piacevoli, scendere in Italia, o spostarsi verso ovest dall'Austria. La settimana scorsa avevo un paio di giorni liberi, e sono stato anche a Lugano, una cittadina molto bella.

SD: Consigli per una vacanza statunitense?
KR: Santa Barbara, che è dove sono cresciuto, o qualsiasi posto sulla costa tra Los Angeles e San Francisco. Anche la zona più a nord, Redwood, Mendocino, tutta la zona tra Arcata, Eureka e San Francisco. Spostandoti al centro, Chicago è una bella città da visitare, ma direi che per il resto c'è tanto nulla! Visitate la California, forse New York, Boston...
EP: Stai sulla costa, da Tijuana a Vancouver è tutto splendido, anche se ti sposti un poco all'interno, tipo in Utah, ci sono posti bellissimi e montagne fantastiche, oppure il nord dell'Arizona, da dove proviene Thomas, il nostro chitarrista. Il New England, da dove provengo, Boston, anche quelle sono belle zone, c'è molta storia, ma la California rimane molto probabilmente il miglior posto in America.

SD: Hai per caso una qualche passione per quelle che voi americani chiamate roadside oddities?
EP: Non proprio, non sono mai stato al più grande capanno di fango del mondo...

SD: Io probabilmente proverei ad andarci!
EP: Ahah, quello no, però ad esempio tornando alla Romania, c'è un'area piuttosto famosa per le ceramiche e ho portato a casa un paio di cose per mia madre, per i familiari, sono cose che davvero non trovi altrove, uniche a quella parte di mondo.

SD: Tu vivi a Boston?
EP: A ovest di Boston, a Worcester...

SD: Dove si trovava The Space, sono stato in quel posto un paio di volte...
EP: No way! Chiunque sia stato a Worcester, probabilmente c'è stato per un concerto al Palladium, ma non a The Space! Era il mio posto preferito!

SD: Ahah, torniamo a noi. Hai mai fatto uno di quei viaggi che puoi definire rivelatori, quelli che ti cambiano un po' la vita?
EP: Come ti diceva Kris, siamo stati in Cambogia a inizio anno, sono tornato a casa e all'improvviso ho capito che non potevo restarci, che volevo tornare in Asia. Sono ripartito per la Cambogia con una ragazza per un paio di settimane, ed è un mondo completamente diverso, che poi è la ragione per cui ne sono stato così attratto. Quel posto è molto povero, sei quasi nel terzo mondo, e la cosa che davvero mi è rimasta impressa è che lì nessuno ha molto, che sia acqua o qualsiasi altra cosa, e devi ridurre tutto alle cose migliori della vita, quanto di più semplice e puro puoi trovare. Sottrai tutto quel che è materiale, tutto quello che mi disgusta in America, la gente che non esce di casa per paura di non so cosa, e arrivi in un posto del genere, dove le persone sono naturalmente disponibili e simpatiche, dove contraccambiano un tuo sorriso con il sorriso più confortante che tu possa ricevere, è una sensazione eccezionale. Una cosa che piace fare sia a me che a Kris, a parte fotografare, è registrare voci e suoni, lì l'ho fatto spesso, attraversavo i mercati semplicemente registrando le voci, e adoro poter riascoltare quei suoni a casa.

SD: Tra l'altro, ti rendi conto che è piuttosto pericoloso essere statunitense e fumare erba in Cambogia?
EP: Ahah, forse sì, però sono stato in almeno una quarantina di stati diversi, e penso di essere un buon viaggiatore! Lentamente impari a riconoscere i trucchetti e le stronzate della gente, diventi un po' più furbo!

SD: Non so se tu scriva anche dei testi, ma c'è un luogo in particolare di cui vorresti scrivere?
EP: Scrivo parecchio, e la maggior parte di quel che scrivo ha a che fare con determinati posti. Ho un blocco note su cui prendo appunti e mi piace ricordare dove e come ho scritto certe cose, come stessi in quel momento. Ultimamente siamo stati spesso in Europa, e ci sono molte città che mi piacciono, ho scritto un paio di cose su Berlino, ma sono riferimenti vaghi, poetici, magari qualcuno potrebbe riconoscere quel di cui parlo, ma non troverai nulla di troppo preciso.

SD: Sei mai andato specificatamente in un posto menzionato in una delle tue canzoni preferite?
EP: Sì! Mi piacciono i Rancid e ho voluto prendere la metro per Leicester Square!

SD: Mi dici se conosci qualche buon scrittore proveniente dal punk rock?
EP: Uno è sicuramente il mio amico Dominic Mallary, che è morto qualche anno fa, era il cantante dei Last Lights, che han fatto un paio di singoli e poi una discografia per Think Fast! Records. Sono cresciuto con lui nella medesima scena musicale, ed è una delle persone con più talento che abbia mai conosciuto. Dopo la sua morte alcuni amici e la sua fidanzata hanno raccolto i suoi poemi (Destroyer of Man), e lui aveva un incredibile stile astratto, una specie di Hunter S. Thompson in poesia. So che anche Tripp, il bassista degli Unseen, ha scritto un libro di tour stories (So This Is Readin?), ed è quel che vorrei fare anch'io prima o poi, è un mio sogno, anche perché invecchiando inizio a dimenticarmene qualcuna!

SALAD DAYS

FLAG

by Marco Capelli // www.facebook.com/flagband

A conti fatti ammetto di aver trovato il concerto dei Flag di Keith Morris e Chuck Dukowski (accompagnati da Bill Stevenson, Dez Cadena e Stephen Egerton) molto più divertente del ritorno dei Black Flag legalmente riuniti da Greg Ginn. Più veloci, più aggressivi, più Black Flag, sempre che si parli del gruppo senza Rollins. Loro due, poi, seduti a un tavolino per delle sessioni di intervista da 5 minuti sono favolosi, prendete due sessantenni di quelli che trovate a qualsiasi transenna da lavoro stradale e imbottiteli di un passato musicale che ha davvero pochi rivali, questo dovete immaginarvi. Ci fosse stato del tempo sarebbe stato davvero piacevole.

SD: È evidente anche a voi che tutti qui (al Groezrock) vi devono qualcosa?

KM: Quando inizieranno a pagarci? Voglio che qualcuno mi compri una casa!

CD: Non credo sia esattamente così, penso sia vero solo all'interno di un ragionamento molto astratto o cosmico. Ognuno è responsabile per se stesso. Se questi gruppi non fossero stati influenzati da noi, lo sarebbero stati da qualcun altro, ci sono molte altre persone che desiderano fare quel che fanno indipendentemente da noi, o forse farlo un poco diversamente... Comunque è una bella impressione!

SD: Un paio di anni fa, quando è uscito il 7" dei Black Face (il progetto di Dukowski con il figlio e membri degli Oxbow) la mia impressione era che tu (Chuck) ti fossi preso la parte più disperata e oscura dei Black Flag, mentre tu (Keith) con gli Off! ti fossi tenuto la parte più divertente e aggressiva. Le vostre personalità si rispecchiano in questa idea?

KM: Non confondeteci per due amanti o qualcosa del genere!

CD: Oh, l'ho sempre sperato! Comunque penso sia l'impressione di un osservatore esterno, perché in realtà sono molto più cosciente di me stesso. La parte di Keith è intensa allo stesso modo, oscura e allo stesso tempo divertente, la apprezzo molto.

KM: Non penso di poter parlare per Chuck se si parla di Black Face, ma penso ci sia un grosso gruppo di persone che si definiscono o chiamano come qualcosa che non sono. Abbiamo l'età che abbiamo, abbiamo visto e siamo stati parte di molte cose, e questo ci permette di pensare "questo è il modo giusto, questo è come dovrebbe essere", e magari di instillare una scintilla in qualcuno.

SD: Avete toccato cinque decenni da musicisti, quali sono i momenti che aiutano a definire la vostra storia musicale?

CD: Se avessi tempo di pensarci per un'intervista scritta, sarebbe una domanda molto interessante! Negli anni 70 io e Keith abbiamo iniziato a suonare assieme ed era tutto "wild & crazy"...

KM: Negli anni ottanta sono successe tantissime cose, quel periodo si è mosso molto velocemente.

CD: Soprattutto all'inizio degli anni ottanta, la musica si è focalizzata, è diventata più dura, per poi perdersi qualche anno dopo in mille sottogeneri. Gli anni novanta sono stati interessanti per l'esplosione della musica alternativa, Nirvana, Soundgarden, il ritorno del metal...

KM: Poi sono arrivati gli anni duemila, e ti dico che - per quanto lavorassi all'interno del music business - non ho prestato molta attenzione al declino dell'industria discografica. Era un processo in atto da anni, una cosa che ho notato lavorando in quell'ambiente era come le persone del business diventassero pian piano più importanti della musica. All'improvviso è subentrato il "survival mode" e tutti sono stati più preoccupati del proprio impiego che della musica di cui in teoria dovevano occuparsi.

CD: Moltissimi hanno perso il proprio lavoro, non c'erano più soldi. All'inizio degli anni 90 è arrivato il cd, con quell'oggetto sono stati fatti molti soldi nel modo più facile possibile, per anni i cd sono stati venduti al doppio del loro prezzo necessario. Tutte le case discografiche si sono ingrassate con quel processo, hanno rispolverato i propri back catalogue e si sono convinte di poterlo fare all'infinito. Nel mezzo di tutto questo, molte etichette sono state acquisite da compagnie esterne che si occupavano di tutt'altro, produttori di whisky piuttosto che di televisori, che si sono liberati delle persone più strettamente a contatto con la musica, e le hanno sostituite con gli avvocati, sicure di potere comprare qualsiasi cosa. Quando è comparso il formato digitale, l'mp3, la loro reazione è stata molto lenta, le compagnie di whisky e televisori si sono improvvisamente disinteressate alla musica e sono tornate ai loro affari originali, e le ripercussioni sono state infinite, dalla distribuzione ai rivenditori finali, moltissimi sono falliti. I negozi ne hanno risentito, e di conseguenza i gruppi, perché era lì che i ragazzini entravano a comprare. Quel che è successo è evidente a tutti, e penso che sia molto più complicato per un gruppo emergere ora come ora.

SD: "Prova a prendere dell'LSD, sei una testa di cazzo e magari ti aiuta", è vero che l'hai detto a Rollins?

CD: Ahah, questo è quel che lui si ricorda che io abbia detto!

SD: Lo avresti mai detto a lui (Keith)?

CD: No, no!

KM: Sicuramente ne ho preso parecchio, lo prendevo a colazione, come snack, alle feste, mai da solo però, me lo hanno anche messo nella salsa barbeque una volta! Quel giorno sono tornato a casa e ho contato tutte le crepe nel soffitto!

Txt Luca Basilico // Pics by Andrea Bassoli // blindskateboards.com

BLIND DAMN TOUR

TOUR 2013 TOUR

La mission dei rider di Blind Skateboards era cominciata una settimana prima in quel di Parigi dove erano stati invitati a partecipare all'annuale edizione del Vans Downtown Showdown. Dopo un intensissimo sabato di skateboarding, giusto il tempo di trasferirsi a Berna, la domenica, e poi di nuovo sulla tavola. E' vero lo fanno di mestiere, ma dopo 7 giorni filati tra demo e street session è umano essere stanchi morti, non aver più voglia di folla, autografi e neppure forse di skateare... non di rado può inoltre capitare che qualcuno arrivi infortunato a fine tour.

"E' umano". Molto spesso è questa la giustificazione che ho trovato per gli innumerevoli pro arrivati in Italia a fine tour con le gambe scoppiate e la sola voglia di far festa.

Prima di andare oltre e parlare della session Blind a Seregno di Sabato 7 Settembre, facciamo un passo indietro.

Lugano. Giovedì 5 Settembre.

Come da accordi alle 18:00 sono allo skatepark di Lugano per recuperare Kevin Romar, Yuri Facchini, TJ Rogers e Sam Beckett al termine della parte Svizzera del DAMN tour. Mike, l'importatore della Confederazione Helvetica, guardandomi negli occhi mi da una pacca sulla spalla dicendo: "Scusa Man, te li ho scoppiati". Un brivido mi scorre giù per la schiena: "NOOOOO Un altra volta!". Il bollettino di guerra era impietoso: Yuri Facchini skateava con una lancinante tallonite, Kevin Romar fermo con una caviglia slogata, TJ Rogers era già arrivato a Parigi con un scafoide rotto, Marco Lambertucci (salito con noi dall'Italia) si era infortunato ad un piede il giorno prima. Chi mancava? Ah si, Sam Beckett. L'ottimo skater inglese alla prima session nella bowl di Lugano si era spalmato d'anca sul "carve" e zoppicava. "Porca Pu##@%@, vabbè andrà come andrà!"

Torino. Venerdì 5 Settembre.

Non ci volle molto l'indomani per tranquillizzarmi circa la possibilità di portare a casa un buon tour. Arrivati a Torino in Piazza Valdo Fusi è bastata una mezz'oretta per rompere il ghiaccio e tutti quanti erano in azione in un crescendo di trick e fotta che ha soddisfatto i kids ma anche i rider stessi. Finita la jam tutti da Skateboarding Finest per birrette, autografi, video e foto di rito tutto liscio come l'olio. I timori del giorno prima erano solo un lontano ricordo.

Seregno. Sabato 7 Settembre.

La mattina successiva, rinvenuti lamenti di non aver streettato il giorno precedente, i rider reclamavano un pò di skateboarding per le strade prima della demo-session. Non accontentarli sarebbe stato un vero delitto e così siamo subito partiti per un

- Kevin Romar -

celebre spot poco distante da Blast! e dalla Society Plaza. Demo-Session fissata per le 16 si comincia a skateare e filmare alle 15. TJ porta presto a casa la propria line mentre Kevin sceglie trick un pò troppo incasinati e come spesso succede (a chiunque!) la cosa va per le lunghe. Arrivano presto le 16 e poi le 16:15. La prima macchina si muove verso la Plaza io rimango con KR, il team manager ed il filmer per portare a casa la linea. Alle 16:50 ancora nulla di fatto.. Che volete farci: This is Skateboarding! Ed un giorno di sfiga può capitare anche ai pro. Kevin non strippa ma, giustamente, gli scazza un pò doversene andare e lasciare la line "aperta". Nessun dramma sa benissimo anche lui che i kids sono là ad aspettarlo.

Al nostro arrivo in Plaza faccio la piacevole scoperta che il passaparola su internet ha nuovamente funzionato la Society Plaza è piena. Non appena Romar compare (come è stato per ogni tappa del tour) un nugolo di kids lo circondano per salutarlo e dargli un five. Lui è già tranquillo, rilassato e cordiale nonostante la pessima session chiusa 5 minuti prima. Riposa un poco, e poi si unisce agli altri che già da una mezz'ora stavano "scassando" il park. Yuri e TJ sulla hip sono delle macchine sebbene il tour li abbia sfiniti, e Yuri giù dalla tavola zoppichi visibilmente. Sam Beckett stileggia in Bowl.

Nel giro di pochi minuti la session si trasferisce sul Big One e qui entrano in gioco anche Romar (ma non si era piegato una caviglia in Svizzera?!) oltre a Fabio Colombo (in super forma) e Guido Stazi. La skateata dal gappone dura una mezz'ora: Yuri non chiude molto a causa del tallone mal messo (ma dai?!?) ma TJ e Romar tirano fuori tutti i propri assi nella manica includendo SS FS 360 per il primo e Nollie BS 360 per il secondo... I trick per i quali sono famosi. I kids sballano, il pubblico apprezza. Qui mi rendo conto veramente della diversità tra lo skateboarding che hanno fatto prima allo skate spot e quello "crowd pleasing" che hanno riservato per la demo.

La session finisce siamo in ritardo e rischiamo di arrivare a Bomboclat quando il negozio è ormai chiuso (sorry!). Decidiamo dunque di rimanere alla Plaza dove i nostri si mettono belli comodi e stanno quasi un'ora a chiacchierare con gli skater, conoscere persone e ovviamente anche a fare autografi. Zero divismo. Zero fastidio nei confronti dell'eccesso di attenzione che spesso ho notato in tanti "professionisti" con le virgolette. A fine giornata Romar torna a casa senza t-shirt, scarpe e tavola. TJ senza tavola... Entrambi avevano regalato tutto ai pischelli della Plaza.

Che i pro skater siano veramente diventati professionisti del loro mestiere? Che ora riescano a capire cosa fare ed in quale momento? Probabile... i tempi cambiano e forse non sempre in peggio.

- TJ Rogers
- Kevin Romar -

...HOLIDAYS ARE MADE TO SKATE...

Pics Alberto Scattolin

Alessandro Ferreri
fs bonless transfert

Alessandro Ferreri
fs crailslide

Ferragosto, vacanza, sole, mare, spiaggia, crema ... fuck that!

- Hossegor, Francia, Summer 2013 -

TOUR 2013 TOUR

A cheep holiday in other peoples misery
I don't wanna holiday in the sun
I wanna go to the new belsen
I wanna see some history
'cause now I got a reasonable economy
Now I got a reason, now I got a reason,
Now I got a reason and I'm still waiting
Now I got a reason, now I got a reason to be waiting
The Berlin wall
Sensurround sound in a two inch wall
Well I was waiting for the communist call
I didn't ask for sunshine and I got
World war three I'm looking over the wall
And they're looking at me
Now I got a reason, now I got a reason
Now I got a reason and I'm still waiting
Now I got a reason, now I got a reason to be waiting
The berlin wall
Well they're staring all night and
They're staring all day
I had no reason to be here at all
But now I gotta reason it's no real reason
And I'm waiting at the berlin wall
Gotta go over the berlin wall
I don't understand it...
I gotta go over the wall
I don't understand this bit at all...
Claustropfobia there's too much paranoia
There's to many closets I went in before and
Now I gotta reason, it's no real reason to be waiting
The Berlin wall
Gotta go over the Berlin wall
I don't understand it...
I gotta go over the wall
I don't understand this bit at all...
Please don't be waiting for me

'Holidays In The Sun'- Sex Pistols - October 1977

Alessandro Ferreri
fs grind
La Kantera

Sket
hardflip revert

Alessandro Ferreri
fs grind

Florian Cerutti
kickflip

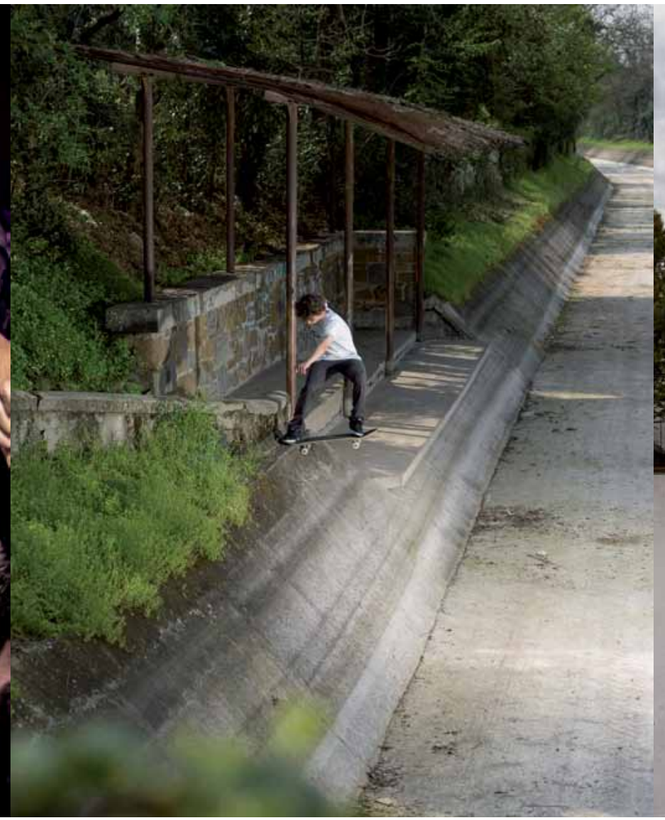
Kendrick Lamar
Montreux Jazz Festival 2013
Luca Benedet

Tyler The Creator
Milano
Arianna Carotta

Brian Baker (Bad Religion)
Estragon, (Bo)
Rigablood

Simone Verona
bs ollie
Pietrasanta
Federico Tognoli

Dillinger Escape Plan
Romagnano al Sesia (No)
Alessio Fanciulli Oxilia



Ale Morandi
fs tailslide
Palazzolo, (Bs)
Federico Tognoli

Raffaele Schirinzi
bs melon
Rimini
Federico Romanello

Agnostic Front
Jesolo (Ve)
Rigablood

Jacopo Carozzi
fs indy tucknee
Bowlmania, Vicenza
Rigablood

Martino Orso
fs flip

The Pit

INDOOR SKATEPARK

Pics Rigablood

Marco Benigni
overcrook

600 metri quadrati indoor di area skateboard, BMX e inline skating. Lo skatepark di The Pit è uno dei più singolari in Italia perchè unisce le curve della bowl con le linee street. Il park, realizzato da Mooveramps con il coinvolgimento in fase progettuale degli skater locali, si compone di: bankone a piramide, china bank, canadese, palchetti, rail e flatbar, bowl aperta a snake run, london gap, gradinata, hubba, quarter a L con pool coping. Una struttura pensata sia per rider e skater professionisti che per i principianti che vorranno iniziare questo sport, aperta tutti i giorni dell'anno.

Situato a pochi passi dal centro di Bassano del Grappa, The Pit è uno spazio polifunzionale dedicato alla pratica degli action sport. Oltre 1000 metri quadrati indoor attrezzati con strutture mai offerte prima in Italia e suddivisi in tre diverse aree: un'area boulder di 200 m² di superficie arrampicabile, 600 m² di skatepark con un'area bowl e diverse strutture movibili da street, una rampa in neveplast per lo sci e lo snowboard con gli ostacoli tipici del jibbing. Aperto tutti i giorni dalle 9 alle 23, la domenica fino alle 22.

La struttura dispone di servizi, spogliatoi, docce, servizio di noleggio di scarpette arrampicata, casco, skateboard e protezioni, distributore di bibite e snack. E' in fase di allestimento un tecnical corner per lo skateboard e un'area relax.

The Pit propone corsi e lezioni individuali di skateboard per bambini e adulti, di arrampicata sport e snowboard freestyle. Tutte le info sulle pagine dedicate.

www.thepit.it

Sket
fs ollie transfert

Ross McGouran
flip to fakie

Filippo 'Baro' Baronello
stalefish

Ross McGouran
bs nosegrind

PETTINA' BROS
MTB BRAKELESS

Txt & Pics Alex Luise

M: MARCO
L: LUCA

SD: Ciao ragazzi, per chi non vi conosce presentatevi brevemente...
M: Ciao mi Marco Pettinà sono nato nel 1987 ed ho 27 anni. Sono il fratello maggiore di Luca e nella vita di tutti i giorni faccio il magazziniere.
L: Ciao sono Luca Pettinà vengo da Piovene Rocchette (Vi), ho 21 anni e nella vita faccio l'elettricista. Nel tempo libero giro in bike con mio fratello Marco.

SD: Per chi vi conosce sa che siete due mtb rider molto polivalenti che amano girare sia in street, in park o dirt oltre che due scavatori instancabili. Come vi siete avvicinati a questo sport? Raccontateci la prima volta in mtb.

M: Abbiamo iniziato a girare assieme con delle biciclette da cross country in street. Tutto è iniziato dopo aver visto dei video come 'New World Disorder'. La cosa mi è piaciuta da subito, ora prediligo il park ma dirt e street non mi dispiacciono. All'inizio giravamo per le strade di Piovene Rocchette in cerca di qualche piccola cosa per divertirci distruggendo le povere biciclette non adatte a certe cose.
L: Ho iniziato con Marco a fare street anche se all'inizio mi attirava il trial perché c'erano dei ragazzi della zona che lo praticavano. I primi trick erano molto statici molto trial, poi con il passare del tempo mi sono indirizzato verso lo street ed il dirt. Attualmente il park mi attira di più ma è importante girare tra flat, curve e salti per una migliore preparazione e completezza.

> “...con il freno si hanno spesso rotture e costi di riparazione. Girare senza freni ti cambia il modo di vedere le linee ed il feeling con il mezzo.”

SD: Per voi la mtb è brakeless, come mai questa scelta? Credo di avervi visto solo una volta con il freno e per qualche ora.
M: Brakeless principalmente perché con il freno si hanno spesso rotture e costi di riparazione. Girare senza freni ti cambia il modo di vedere le linee ed il feeling con il mezzo. Giriamo così anche in dirt, fino a che sono due salti la cosa è gestibile, poi un freno sarebbe utile.
L: Credo che la guida brakeless porti a migliorare la fluidità nella guida. Inoltre certi tricks come barspin o tailwhip siano più naturali evitando avvolgimenti del filo o botte sulla leva del freno. Questo tipo di guida è puramente mentale, le evoluzioni si effettuano con tutto il corpo non semplicemente tirando un freno.

SD: Siete due fratelli che girano assieme e condividono gioie e dolori. Come vivete questa cosa? Vi aiuta a spingervi l’uno con l’altro per migliorarvi?
M: La viviamo molto positivamente, questo ci ha permesso di non mollare mai con la bike anche se viviamo in una zona che non offriva molto per questo sport fino a qualche tempo fa. Anche a livello di crescita con i tricks il poterci confrontare è stato moto utile. Ricevere un commento od un consiglio è sempre utile.
L: Sicuramente questo e ci ha portato a stimolarci l’uno con l’altro. Se uno non aveva tanta voglia di uscire, ci si spronava a vicenda. In questo modo siamo quasi sempre in giro a girare, anche tutti giorni della settimana. Poter condividere questa passione ci porta a confrontarci costantemente. Se qualcuno prova qualcosa di nuovo o una linea particolare in park è inevitabile che la si prova tutti e due.

SD: Quale è il vostro trick preferito? C’è qualche cosa che state provando di nuovo?
M: Il mio trick preferito è sicuramente il barspin che provo in tutte le salse o combo. Ultimamente sono riuscito a chiudere alley-oop barspin to barspin. Anche le rotazioni mi piacciono tipo 360 e recentemente sto provando il 720 ma devo perfezionarlo.
L: Mi piace parecchio il tailwhip e come Marco sono le combo a darmi più soddisfazioni. Ciò che conta è anche lo stile con cui si provano le cose. Un bel 360 tabletop in dirt regala belle soddisfazioni. Attualmente sto cercando di perfezionare il tailwhip in dirt.

SD: Siete amanti dei contest o preferite delle jam dove la pressione è minore?
M: Ci piace fare festa con amici e la pressione alle jam è minore rispetto ad un contest. Viviamo la mtb per puro divertimento senza porci degli stress. Spesso ci iscriviamo ai contest, facciamo il training e poi andiamo a girare per gli spot della zona per vedere cose nuove. Il bello della bike è scoprire spot sempre nuovi.
L: Il contest è figo ma fare tre o quattro ore di free session e poi bere qualcosa in compagnia non ha paragone. Non mi interessa dover chiudere tutti i tricks possibili per arrivare primo. Preferisco prendere le cose con più calma e farle bene. La libertà è questo poter scegliere cosa provare e dove farlo.

SD: In questi ultimi anni la mtb si è evoluta molto e nel dirt e street ha preso ispirazione dalla bmx. Si può tranquillamente dire che la linea che separa queste due discipline è ormai molto sottile ed in certi casi non esiste. Voi come considerate la cosa? Perché non utilizzate le bmx?
M: Mi piace molto la fusione che sta avvenendo tra le due discipline. Però sono le mountain

- toboggan -

- tailwhip -

> “La bmx è un mondo da prendere come riferimento non solo come evoluzioni ma soprattutto per stile di vita.”

- backflip -

bike che devono avvicinarsi perché l'ambiente delle 20" è più rilassato e meno competitivo. Non passerò alle bici più piccole, ho iniziato con la mtb e non la abbandonerò. Sono divertenti da guidare, unica pecca non si possono fare i grinds!
L: Credo che chi utilizza le mtb sia orientato principalmente al dirt ed in alcuni casi al park. La bmx è un mondo da prendere come riferimento non solo come evoluzioni ma soprattutto per stile di vita. Mi piace molto come ambiente e spesso giriamo alle jam divertendoci parecchio.

SD: Come è il vostro rapporto con gli sponsor? Sappiamo che siete molto free in questo senso.
M: Sono convinto che non bisogna sbattersi a tutti i costi per avere uno sponsor. Se sei uno in gamba prima o poi qualcuno ti contatta per spingerti. Affannarsi in questo senso non ne vale la pena. Ciò che conta è imparare cose nuove e farlo sorridendo.
L: Come Marco giro per divertirmi non per avere qualcuno che mi passa le cose. La mia passione è la mtb se poi si muove qualcosa ben venga. Non serve sapere fare due tricks per andare a bussare alle porte di tutti, non è quello a cui puntiamo.

SD: Avete qualche bella storia o aneddoto che vi è capitato in questi anni?
M: Un bel ricordo è quando avevamo un trail a Trissino (Vi) in riva al fiume Agno. Abbiamo scavato tanto, girato tanto e fatto tanto chilling con i ragazzi del posto. Come ogni trail che si rispetti non mancava il fuoco dove riunirsi tutti per una birra. Purtroppo un'alluvione ha spazzato via i salti e del posto resta nulla.
L: Ci sono tanti bei momenti ma uno in particolare mi è rimasto impresso. Un bel week-end a Riva del Garda (Tn) dove abbiamo girato tutto il giorno, la sera festa in compagnia e poi dormire in auto. Il giorno dopo sveglia ancora intontiti con le dita rotte e via in mtb. Certe cose non hanno prezzo.

SD: Volete ringraziare o salutare qualcuno.
M: Vorrei ringraziare gli amici e tutti quelli che ci supportano e condividono con noi i momenti di riding. Un grande ringraziamento va ai ragazzi del Krap Park per aver permesso a tutti di girare d'inverno in un posto al coperto, cosa rarissima in Italia.
L: Un ringraziamento va ai nostri genitori sicuramente. Quando ho iniziato andavo ancora a scuola ed i pezzi della bici si rompevano facilmente. Loro mi hanno aiutato in questa passione. Ora che ho un lavoro posso permettermi dei pezzi più resistenti. Un grazie va anche al Krap Park dove c'è una forma pit permanente. Un bel lusso dove poter provare tricks nuovi.

> "Sono convinto che non bisogna sbattersi a tutti i costi per avere uno sponsor...Affannarsi in questo senso non ne vale la pena. Ciò che conta è imparare cose nuove e farlo sorridendo."

Gian Maurizio Fercioni
Queequeg Tattoo

Txt Gui e Abi Ladies&Gentlemen // Pics Rigablood // tattoo.fercioni.it

Bene. Se siete abituati alle megavetrine e alle megainsegne dei tattoo shop, al tattoo glamour e alle megafighe mezzenude, voltate pagina e leggete qualcos'altro.
Quella di oggi, amici miei, è una lezione di storia, fatta di persone in carne ed ossa, aghi colore e sangue, ben lontana dai blog, da Instagram e dai post su Facebook.
E' il racconto che che ci ha offerto il primo tatuatore italiano, Gian Maurizio Fercioni, un'icona per molti di noi, ma allo stesso tempo un uomo umile, gentile e di cultura, oltre che estremamente simpatico.

Queequeg Tattoo, lo studio ben nascosto nei meandri di Via Mercato 16 a Milano è la casa base di Gian Maurizio, un negozio/museo che sembra la piccola stiva di una nave: pieno zeppo di cimeli di ogni genere; un'entrata separè dalla quale si vedono i tatuatori all'opera e dietro di loro un piccolo labirinto invaso di tavole, macchinette, aghi, sirene, barche. Il clima generale è d'altri tempi. ci sono due clienti 60enni, in completo marrone, eleganti e distinti, con le maniche tirate su intenti a farsi tatuare roba davvero grezza sulle braccia, nei pochi punti dove c'è ancora spazio. E' il nostro momento:

Gian Maurizio Fercioni: Come la vuoi l'isoletta con le palme? Te la faccio come la facevamo una volta? Ago fino e pochi colori?

E si parte. In queste occasioni, quando hai di fronte la storia, hai sempre un po' paura di pisciare fuori dal vaso con domande del cazzo.

SD: Gian Maurizio, la linea è davvero fina, li facevate sempre così i tradizionali?
GMF: Beh si, in realtà una volta tutta sta distinzione non c'era tra i vari generi. La cosa importante era lavorare. Le linee fine erano preferite alle linee grosse, lo si pubblicizzava anche sulle insegne "fineline tattoos". La linea grossa ti dà molto più scampo se fai un errore, la linea fina era prerogativa dei buoni tatuatori. Adesso il traditional si fa con la line grossa perchè "va" così. all'epoca no. - Senti, ti piace il tatuaggio così? Potevo farlo anche più scuro ma sul polso poi finisce così! - *Ci mostra il suo braccio, un groviglio di tatuaggi neri sbiaditi... fascino fatto epidermide.*

SD: Ma questa scritta Amburgo sul tuo braccio? Possiamo fare una foto?
GMF: Hai voglia! Questo me l'ha fatto Hoffmann. Questo invece è Tattoo Peter. Ce ne ho due o tre di suoi.

SD: Ma tu come hai iniziato a tatuare?
GMF: Ho fatto l'accademia qua a Milano. All'inizio tatuavo i compagni dell'accademia, all'epoca le macchinette te le facevi tu come potevi. Non si conosceva molto. Io sono del 1946. Lo studio l'ho aperto più tardi quando avevo già lavorato in mezza Europa, nei pochi studi di tatuaggi che c'erano all'epoca. Da Hoffmann ad Amburgo. Da Tattoo Peter ad Amsterdam, si chiamava Peter Dehann e c'era da molto prima di Hanky Panky. Da Jocks. Da Bruno a Parigi. C'era Pansacchi a Bologna. Fatevi un giro anche in un altro bello studio, quello di Marco Pisa a Bologna. Anche lui ha un sacco di roba vecchia bella, poi per il resto ci sono tanti studi finti vecchi, ma sono più imitazioni. Per molti anni eravamo in

pochissimi a tatuare qui a Milano. C'eravamo io e Spadaccini, poi piano piano la cosa è aumentata di proporzioni.

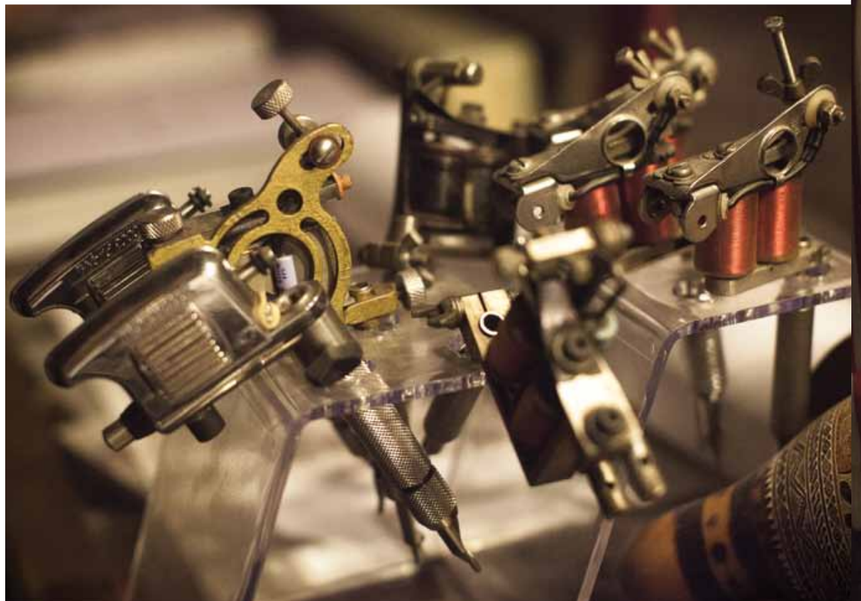
SD: Hai sempre avuto un bel giro di clienti o una volta era più difficile?
GMF: Devo dire che la gente si è sempre tatuata molto, adesso è qualcosa di sicuramente molto più sdoganato, ma anche una volta si tatuavano in molti, solo che c'era qualcosa di più segreto ed intimo nel farlo.

SD: Negli anni 80 con l'esplosione dell'Aids c'è stato un calo per i tatuaggi?
GMF: No, anzi, quello è stato probabilmente il momento in cui ha cominciato a crescere l'interesse della gente verso questo mondo. Anche i controlli e l'attenzione delle autorità sono aumentati in modo eccessivo a volte sono snervanti, ci sono divieti e regole assolutamente esagerati. Io ho litigato parecchie volte, purtroppo hanno tolto molto del fascino di questa professione.

SD: Le macchinette e gli aghi?
GMF: Ci si faceva tutto, le macchinette, gli aghi, ci scambiavamo le cose, ci scambiavamo i segreti e le conoscenze; c'era un tatuatore che si chiamava Jeff Baker, conosciuto come Painless Jeff. Come tutti aveva i suoi segreti. Aveva un liquido pazzesco che utilizzava per pulire il tatuaggio alla fine della sessione. Era miracoloso, giallo e miracoloso. Solo anni dopo abbiamo scoperto che era il suo piscio. Cose d'altri tempi.

SD: E questi flash di Hoffmann? (tutte le pareti ne sono ricoperte)
GMF: Questi qui son copie, di là ho quelli veri. Sono molto naif, ma sono la base di quello che poi si è evoluto.

SD: E tu hai flash tuoi Maurizio?
GMF: Sì di là ne ho un po' ma tutta roba vecchia. Non ho molto di mio. Io quello che mi serve per fare le cose lo disegno al momento. Sai non sono in quella dimensione di business. Io, Marco Leoni, Marco Pisa, non si aveva l'abitudine di disegnare flash. I flash erano delle tavole che si facevano con l'unico scopo di vendere il



tatuaggio al cliente. Non per diffonderli. Gli americani avevano preso un po' sta cosa del commercio e poi l'hanno attaccata agli altri. Una volta era un fatto molto più personale quello di disegnare e molto meno legato a business paralleli al tatuaggio. Non c'erano neanche riviste che potessero pubblicizzare ste cose. L'importante era il tatuaggio e lo ricavavi dappertutto, dal giornaletto, dal disegnetto non c'era lo standard, poi c'è stata gente come Hardy che ha deciso di iniziare a raccogliere roba di altri tatuatori, Sailor Jerry e altri con l'idea di farne un business. E ha, da parte mia, anche tolto molto fascino mettendo a conoscenza di tutti questo mondo, che prima era legato molto all'intimità della bottega. Adesso ci sono vere e proprie catene, saloni, tipo parrucchieri. Ad ogni modo non era assolutamente contemplata l'idea di venderli ad altri tatuatori. Le prime raccolte sono iniziate negli ultimi 20, 30 anni. E con le raccolte si è innescato il meccanismo di fare le tavole e rivenderle tra tatuatori.

SD: Ma raccontaci un po' com'era una volta e cosa vedi di diverso oggi.
GMF: Il tatuaggio è diventato un'altra roba, non più legato a uno sfizio particolare segreto che è la parte più divertente. Purtroppo quello che mi affascinava di questa professione non lo vedo più. Ci siamo uniformati su tante cose. Una volta un tatuatore faceva di tutto, poi che lo facesse bene o male era un altro discorso. C'erano delle schifezze (ride) d'altronde i mezzi erano quelli che erano, ma era tutto più naif. Una distinzione che i vecchi tatuatori inglesi amavano fare era tra tattoo artist e tattoist. Il tattoo artist era un gradino più alto e faceva il fenomeno, se la menava. Il tattoist era quello che tatuava e punto, non gli interessava se doveva fare un pesce cane o un serpente o un tribale, un po' personalizzava, ma giusto perchè tu non avessi un tauaggio uguale a un altro. Era un mondo molto divertente fatto di personaggi davvero particolari. C'era questo qui di New York, di origine tedesca. Si chiamava Charlie Wagner. Questo aveva aperto e aveva una bella clientela, si parla degli anni '30. Nel frattempo lì a New York c'era un altro che aveva preso molto piede allora era un tale Bob Wicks. E' uno che trovi nei libri, risultava essere newyorkese, in realtà era un napoletano, Roberto Ferraiuolo.(risate). Si faceva concorrenza da solo cambiando nome ogni tanto. A volte si faceva chiamare Bob Texas. E andava a parlare male degli altri tatuatori di New York col povero Wagner.
Wagner lo prese in simpatia non vedendolo come un concorrente ma come un fan e gli iniziò a mandare anche alcuni suoi clienti, senza sapere che era proprio lui quello che glieli fregava. Ho anche delle tavole dove si firma Bob F Wicks. Nessuno capiva perchè la F, era la F di Ferraiuolo.
Pepe di Viareggio, che è un mio caro amico, era sconvolto quando gliel'ho raccontato. Per lui era una divinità americana e invece... addirittura si vestiva da cowboy quando faceva Bob 'o Texano. Anche Charlie Wagner quanto a travestimenti.. una volta l'ho visto vestito da cinese, trovi dei documenti su di lui pazzeschi, una volta vestito da uomo primitivo, un'altra da atleta da circo con tutti i lustrini... d'altronde molti lavoravano ai circhi o nei lunapark. Anche Bob Wicks faceva delle tavole molte belle, poi i furbi hanno cominciato a raccoglierle e da lì la tavola ha preso un altro valore.
Ad Amburgo, nel periodo in cui ho tatuato nello studio di Hoffman, scendevano i marinai dalle navi e non c'era tempo per disegnare, loro sceglievano il disegno dai flash e quello era. Addirittura c'erano tatuatori che per fare più in fretta dicevano ai clienti che i tatuaggi a colori erano proibiti per

legge “No no non si possono proprio fare qui”.
Una volta un mio amico era andato da Jocks e sul muro c’era una tavola con dei pesci, aveva indicato un pesce spada. Stanno finendo il tatuaggio e il mio amico dice: “Cazzo ma questo qui è uno squalo”. Aveva capito male. Gli aveva fatto il disegno che nella tavola era a fianco al pesce spada. “ Eh ma io volevo il pesce spada!” e Jocks “ Ah no problem” e gli ha aggiunto la spada allo squalo! Ahaha! Alla fine si ritrovò un pesce spada con i denti e la pinna da squalo e fu ancora più contento. Era così, ci si accontentava e ci si affezionava ai tatuaggi nella loro imperfezione.

Nel frattempo Maurizio ha finito il tatuaggio.

GMF: Vuoi la plastica o te lo curi come si faceva una volta?
SD: Come una volta.
GMF: Roba da crosta spessa un centimetro..

SD: E il formato dei flash era sempre questo?
GMF: No questo variava moltissimo devo dire. A seconda se uno era sedentario o meno le dimensioni potevano essere molto diverse. Quelli che viaggiavano molto facevano flash di formati più piccoli, da viaggio. Ho delle tavole bellissime piccoline di Burchett. Hanky Panky dice che sono di Sutherland Mac Donald, sono di fine ‘800 primi del ‘900. Hanky Panky se le voleva portar via...è un mio caro amico ma è un furbo...è venuto diverse volte a trovarmi e mi ha fatto su un casino! (ride)

SD: Adesso l’hanno chiuso il museo vero? (ndr Amsterdam Tattoo Museum)
GMF: Sì d’altronde quello fa un casino... non voleva pagare...insomma...comunque molte delle tavole inglesi che ho di là le ho recuperate facendo scambio merci con degli inglesi. Sono tavole

> “Aveva un liquido pazzesco che utilizzava per pulire il tatuaggio alla fine della sessione. Era miracoloso, giallo e miracoloso. Solo anni dopo abbiamo scoperto che era il suo piscio.”

dell‘800. Disegni molto naif, mostruosi, sproporzionati, assolutamente non vendibili come tavole allora, ma sicuramente vendibili come tatuaggi. Ho dei bellissimi cataloghi di preghiere thailandesi, sono antichi, dietro ci sono tutti i rituali abbinati, adesso li riproducono per i turisti con i soggettini porno. Hanky mi fa “questa qui è tutta roba che quando muori la devi dare a me!”, io gli ho detto “sì, volentieri, a meno che tu non me l’abbia già fregati prima!”. (risate) Qui ho di tutto, macchinette dei primi del ‘900, stecche per il tebori.

SD: A proposito, tu sei amico di Horioshi vero?
GMF: Sì siamo molto amici, purtroppo non sta bene è in dialisi, perciò lavora poco. Ogni tanto ci sentiamo, mi ha mandato una roba, aspetta che non so dove l’ho messa...queste macchinette invece sono di Bruno di Parigi, anni ‘50. Eh si, non vanno un cazzo comunque... rotative...delle boiate mostruose, ahaha sembravano alta tecnologia all’epoca, super invenzioni a cazzo! Pensare che mi hanno ciulato tanta di quella roba, alla Convention di Firenze avevo 3 pezzi di pelle umana tatuata e me n’è rimasto solo uno. Anche a Genova m’è successo.

SD: Vabbè Maurizio, di stronzi è pieno il mondo ma ringraziamo iddio che ci sono ancora veri gentiluomini come te dai quali abbiamo ancora moltissimo da imparare. Grazie davvero!

SEAN PRICE

...first name Sean last name P...first round knock out!

Txt Max Mbassadò // **Pics** Rigablood

Vuoi sapere cos'è l'mcing? Beh la risposta è Sean Price, punto. Originario di Brownsville Brooklyn, colonna portante del Boot Camp Click, la metà di Heltah Skeltah, istrione del supergruppo Random Axe, CEO dell'etichetta Duck Down Records e soprattutto un'artista solista che da solo regge ed infiamma il palco ed il suo pubblico. A parlare per lui c'è la sua intera discografia, dopo gli album classici 'Noctural' del 1996 e 'Magnum Force' con gli Heltah Skeltah, Sean Price si è dedicato alla carriera solista, uscendo con 'Monkey Barz' 2005 e nel 2007 con 'Jesus Price Superstar'. Sean Price è uno dei piu' abili Mc's al mic per quanto riguarda wordplay, flow, e contenuti delle sue liriche. Sean Price è poi uscito assieme a Guilty Simpson e Black Milk con il progetto Random Axe dalle produzioni minimali e versi feroci. Le sue leggendarie skills lo hanno portato ad esser convocato come giudice anche del programma Ultimate MC TV show assieme a Pharoahe Monch. Nella seconda metà del 2009 Sean Price è anche uscito con un mixtape 'Kimbo Price' preludio al nuovo album 'Mic Tyson' autunno 2012. E su 'Mic Tyson', abile gioco di parole tra il campione dei pesi massimi suo concittadino, con la metafora del microfono e delle parole come pugni, non perde neanche un colpo, dall'intro 'Genesis Of The Omega' targato The Alchemist. Tirando fuori gemme come 'Price & Shining Armor' ed altri brani con produzioni targate Evidence & Babu su BBQ Sauce con il feat. di P.Monch ed altre 9th Wonder ed ancora The Alchemist (vedi 'STFU pt 2'). Abbiam scambiato qualche battuta con lui al live unica data nel triveneto all'ex Totem aka The Place. Ci ha colpito il suo esser schietto e genuino che si rivela sia palcoscenico che dietro le quinte. Non si può fare a meno di prendere atto di ciò che ha da dire ed apprezzare il modo diretto in cui lo dice.

LISTEN
soundcloud.com/duckdown/sean-price-bar-barian
soundcloud.com/duckdown/sean-price-remember

Best Quotes:

> *My right hook will give you a large dent on the side of your face for fucking with Clark Kent.*

> *Vests protect chests, but never your neck, duke.*
> *I be watchin' these niggas watchin' the throne / Watch me take they wristwatch and watch me go home.*

> *You lose when you fall victim to evil ways/I know crime pays but the rhyme slays nowadays.*

SD: Parlando proprio di live, qual'è la differenza del pubblico americano e quello Europeo?
SP: Non c'è molta differenza, io tratto entrambe le audience alla stessa maniera, dò tutto me stesso e devasto il posto a prescindere, sono un animale da palco.

SD: Cosa è che ti dà la motivazione e l'energia in palco?
SP: Onestamente parlando amo la mia musica che mi dà la giusta carica. I miei brani sono la motivazione, mi trasportano nei live. Quando scelgo un brano sono molto esigente e meticoloso, non m'interessa la radio ma piuttosto come suonerà il mio brano quando lo interpreterò live, questa è la mia priorità numero 1.

SD: Parlami un pò del progetto del supergruppo Random X?
SP: A dir il vero Black Milk è uno dei miei producers preferiti, quando mi ha fatto ascoltar le strumentali e mi ha proposto la cosa mi ha convinto sin dall'inizio, ed ho detto facciamolo! Ci sarà senz'altro un seguito a questo album.

SD: Quali sono i progetti che hai in cantiere?
SP: Ho vari work in progress, senz'altro un album con The Alchemist, uno dei miei producers preferiti e poi nuovi brani, per ora sto continuando a promuovere 'Mic Tyson'.

Che altro dire, se non di un live che ha confermato lo spessore di Sean Price al microfono suo strumento per antonomasia, con un ringraziamento a tutti coloro che hanno reso questo evento possibile ed una tirata d'orecchi a tutti quelli che invece dicono di sostenere l'hip hop, ma in pratica ancora devono realmente capire cos'è! Perdersi un live così equivale ad un Knock Out di Mic Tyson con remote possibilità di rialzarsi...

OSIRIS/ EFFECT

RIDER REVOLT
JAY ADAMS

Look total black con logo in metallo sopra il tallone per questa versione colore della Effect firmata dal mitico Jay Adams, da lungo tempo amico della crew Osiris, e di cui non serve certo una presentazione... Jay ha scelto questo modello per la sua particolare costruzione che dà protezione alle caviglie ma massima libertà di movimento, paragonabile ad una scarpa low. La Effect è un modello tecnico da skate con suola vulcanizzata disponibile inoltre in altre 3 varianti di colore.

Web: www.osirisshoes.com
FB: Osiris Shoes Italy
www.facebook.com/Osiris.Shoes.Italy

TYLER, THE CREATOR X **VANS SYNDICATE OLD SKOOL**

vanssyndicate.com // oddfuture.com

A seguito di molte indiscrezioni ed un lungo vociferare da parte dello stesso front-man Odd Future, la partnership tra Tyler the Creator's e Vans Syndicate è finalmente pronta per la distribuzione. E' il brand Vans a comunicarlo ufficialmente. Il frutto della collaborazione rivela influenze dell'accattivante linea Vans Old Skool ed è arricchito da alcuni tocchi inequivocabilmente riconducibili alla Golf Wang (sui talloni) e proprio allo stesso Odd Future (sulla linguetta interna).

Il prodotto finito è disponibile in quattro colorazioni diverse: nero, blu, beige e rosso. Il risultato ottenuto è una delle migliori collaborazioni di sempre, cosa prevedibile se si pensa che Tyler, e la sua crew OFWGKTA, è rimasto fedele alla linea Vans Old Skools dai primi tempi fino all'apice del successo odierna. Assaporate quindi l'anticipazione di questa accattivante capsule, che potreste trovare disponibile da subito nei migliori streetwear store del globo.

VOLCOM X TURBONEGRO

volcomeurope.com // volcoment.com // turbonegro.com

Where're your friends?
Where're your friends?
Where are your friends, man?
What? What? Where're my friends?

All my friends are dead.
All my friends are dead.
They got kicked in the head,
All my friends are dead.

All my friends are dead.
All my friends are dead.
They got smacked in the head,
All my friends are dead.

I always knew that they would
end up like today.
They bought the bullet and they
paid with hand grenades.
All my dreams were lies.

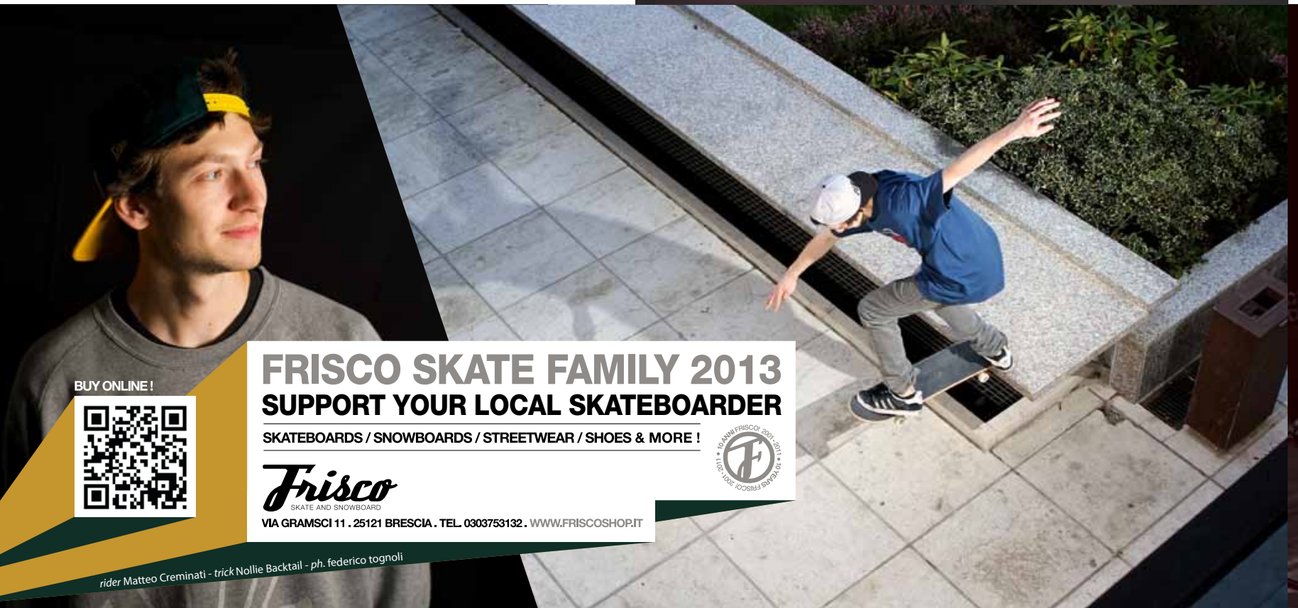
All my dreams were lies.
Nightmares in disguise
All my dreams were lies.

All my friends are dead.
All my friends are dead.
They got dragged outta bed,
Now they're buried and they're dead.

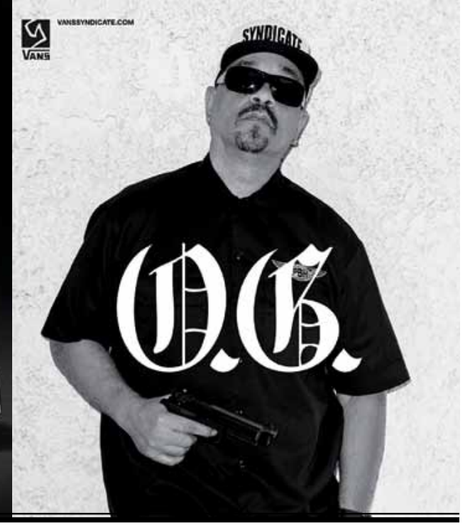
I always knew that they would
end up like today.
They bought the bullet and they
paid with hand grenades.

I always knew that they would
end up like today.
They bought the bullet and they
paid with hand grenades.

Now they're buried and they're dead!



vanssyndicate.com // icet.com



ICE-T X VANS
"RHYME SYNDICATE" PACK

Due giganti della West Coast hanno unito le loro forze per l'uscita della nuova collezione Vans: si tratta del leggendario rapper Ice-T (nonchè frontman dei leggendari Body Count) e la sempre esclusiva linea Vans Syndicate. Ironia della sorte vuole che Ice-T (all'anagrafe Tracy Marrow), rapper granitico che ha oltrepassato più volte la linea spessa che sta tra legale e illegale, stia recitando ora la parte di un detective nella serie televisiva Law & Order: Special Victims Unit. Vans Syndicate è pronta a lanciare sul mercato il prodotto ottenuto dalla collaborazione con l'artista, nella quale spiccano: un modello in bianco e nero **Sk8-Hi**, una rievocazione della **Chukka Decons**, e la consueta linea d'appoggio di T-shirts e cappellini. Si vuole così rendere omaggio al periodo trascorso da Marrow nella costa ovest, prestando attenzione ai giorni gloriosi di Rhyme Pays e Power. Mister Ice-T ha cercato di imprimere su queste scarpe i due aspetti prevalenti del suo carattere, che egli stesso descrive così: "Uno è più incazzato e l'altro e decisamente più ruffiano". Il modello Sk8 Hi rappresenta la parte gangster di strada: è un mix di scamosciato nero e tela bianca, con bordatura classica e soletta stampata in oro con i testi di Ice-T, niente di più adeguato per camminare lungo i marciapiedi di LA. La Chukka Decon è, al contrario, una Vans lussuosa tendente al classico e rappresenta il modello O.G. della linea, customizzato e di pelle nera. La scarpa si completa con il logo a contrasto con la bordatura bianca e il tallone nero. Il segreto del successo di questa partnership è riconducibile proprio all'accoppiata di modelli storici quali Sk8 Hi e Chukka Decon, qui rivisitati con stile e classe insindacabile.

TOUGH TATTOO PRODUCTS - TATTOODEVICES.COM -
TATTOO
DEVICES

SAINTS & SINNERS

OSIRIS - PIXEL
Stagione dopo stagione la Pixel si è conquistata uno spazio di tutto rispetto nel panorama delle action shoes. Comoda e dallo stile inconfondibile è anche una delle nostre preferite nella collezione Osiris... qui le versioni colori proposte nella collezione autunnale!
Per info: www.osirisshoes.com
www.facebook.com/Osiris.Shoes.Italy

CAPITA / VOLCOM - DBX
Dan Brisse è uno dei più versatili snowboarder in circolazione. Quest'anno siamo orgogliosi di offrirvi una collezione di tavole personali di Dan. Abbiamo una reverse camber 151 per il jibbing, una 154 zero camber per il park e per girare tranquillamente in pista, ed una 157 dal camber ibrido per salti in fresca e per le giornate di backcountry. Il tutto con RFC Sustainable Bamboo Dual Core per una maggiore forza e potenza, queste tavole vi permetteranno di avvicinarvi ad essere delle macchine da riding.
www.a4distribution.info
tel +39 0342 683494

FALLEN-PATRIOT II
Le Patriot II sono una continua conferma nella collezione Fallen Footwear. Semplici, dalla linea inconfondibile e dalla resistenza assoluta. La soletta è realizzata in EVA ed assorbe anche gli impatti al suolo più forti, mentre la leggera imbottitura garantisce il miglior comfort e supporto. E' realizzata in modo che duri nel tempo, disponibile in quattro diverse colorazioni. Da questa collezione sono inoltre disponibili anche un modello Vegan Animal Friendly ed un modello waterproof.
A4 Distribution srl, +39.0342.683494, info@a4distribution

LOBSTER x QUINTIN
Dal lavoro a stretto contatto tra i due brand ecco nascere in pochi mesi questa nuova capsule realizzata esclusivamente per il mercato italiano che celebra anche la prima collaborazione con un brand streetwear italiano da parte di QuintinCo. Un cappellino Six Panel Hybrid Snapback (rigorosamente Made in Usa) e una tee prodotta interamente in Italia che evidenziano molto semplicemente l'incontro tra le due aziende. Non vi resta altro che andare nel vostro punto vendita Lobster preferito e chiedere di questa nuova pack in realizzata in serie limitata. www.lobsterapparel.com

PROTEST-NIPPON BOARDJACKET
Caratterizzata da un pattern particolare all over, la Nippon è realizzata in Geotech 5.000 con un'imbottitura in Thermax per una calda vestibilità ed un eccellente confort. Questo capo viene proposto con un eccellente rapporto qualità/prezzo ed è dotato di tutti i principali accessori delle linee top di gamma fra cui zip di ventilazione, predisposizione per MP3 e cuffie, ghetta antineve, cappuccio fisso, porta skipass integrato nelle tasche, microfibra nel colletto, tasca porta maschera e cuciture nastrate nei punti critici.
California Sport srl, +39 011.92.77.943
info@californiasport.info

DC SHOES-VERSAFLEX 2
La Versaflex 2 è una delle scarpe più tecniche proposte da DC Shoes per la collezione Fall Winter 2013.14. Realizzata in Nubuck e pelle, materiali specifici per l'azione, mentre speciali airbags a densità differenziata poste su tutta la lunghezza della suola lavorano in perfetta simbiosi con la pianta del piede in modo che vengano garantiti comfort ed elevate prestazioni in qualsiasi condizione di utilizzo. Tutte le migliori performance sono racchiuse nella Versaflex 2, unite ad un look aggressivo ed inconfondibile che le rende un pezzo unico.
California Sport srl, +39 011.92.77.943, info@californiasport.info

COAL-WARD
Coal è un marchio di Seattle, fondato nel 2002 anni da Brad Scheuffele, ex pro rider e oggi direttore di questo brand che si pone come obbiettivo quello di elevare il copricapo a qualcosa di più di un semplice accessorio.
A4 Distribution srl, +39.0342.683494, info@a4distribution

AYEFF SERIES CAPSULE
Illegal Farmers dal marchio Classic, per info:
www.facebook.com/ILLEGALFARMERS
info-shasta@outlook.it

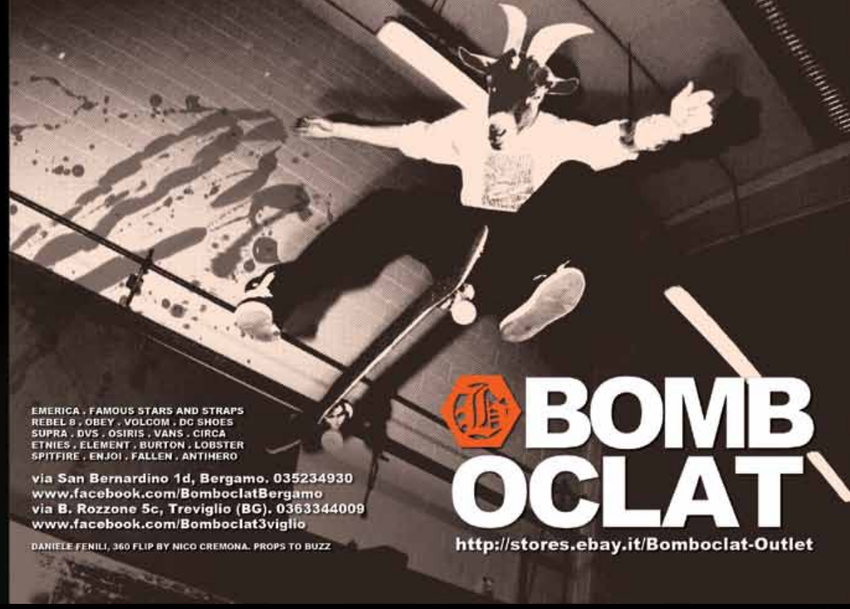
MURDER - DEMON
Per l'inverno 2013 Murder propone una felpa reversibile stampata su entrambi i lati con due tonalità di camouflage leggermente diverse. La doppia imbottitura rende la felpa particolarmente pesante, da utilizzare anche come giubbotto.
www.murder.it Distribuita da Green Records 049-8753780

REBEL 8 - T
Stagione dopo stagione, messa nel cassetto la macchinetta per tatuare, Mike Giant torna a sfornare nuove bombe per Rebel 8. Anche per questa stagione tante T-shirt, felpe e cappellini, con illustrazioni di ispirazione skate e soprattutto tattoo. Tra queste spicca la nuova grafica ACAB che non ha bisogno di ulteriori spiegazioni. Come sempre, trovi Rebel 8 a Milano da Spectrum in via Casati 29 e on line su www.graffitishop.it/rebel8

MAJESTIC - LAMBART MIX FABRIC JACKET
La collezione Fall 2013 di Majestic Athletic viene distribuita in esclusiva ufficialmente in Italia da California Sports; nella foto il Lambart Mix Fabric Jacket disponibile nei migliori streetwear shops della penisola a partire dall'autunno 2013.
Majestic, the home of american sportwear info:
www.californiasports.it // Tel. 011 9277943

SPY-DISCORD / WHITEWALL
C'era un'epoca, qualche decade fa, alimentata dall'emergere della ribellione del rock'n'roll e dei teenager, provocando la nascita di spericolate danze giovanili che sono diventate poi il seme della cultura punk. La collezione Whitewall offre una nuova interpretazione della contrapposizione del bianco e del nero, puntualizzate dalle lenti a specchio Spectra™.
A4 Distribution srl, +39.0342.683494
info@a4distribution

KREATIVE KLAN Musik & Musik Apparel
KREATIVE KLAN è il nuovo brand di abbigliamento dedicato a chi fa musica... e non solo! La linea "MusiK Pro" - che affianca i capi in cotone 100% - grazie ad un particolare tessuto tecnico migliora ogni performance live e/o di urban sport. Tutti i prodotti KREATIVE KLAN nascono dalla collaborazione tra giovani designer di tutto il mondo e l'etichetta discografica KREATIVE KLAN. Ecco perché: se acquisti un prodotto KREATIVEKLAN uno speciale codice ti consente di scaricare musica 4 FREE!!! www.kreativeklan.com
(pics by Antonio Aricò)



LAST PAGE...

ride the boards
fuck the pigs
we bring the beers
who could ask for more
ride into the half-pipe
you can ride if you dare
whatever our parents wished for
we don't care

'Skate To Hell' - Gang Green (1986)

Sket
Ts slash
Streets On Fire
Rigablood

@OSIRISSHOES
@JTAULTZ
FACEBOOK.COM/OSIRISSHOES
OSIRISSHOES.COM

OSIRIS